L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 26. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 20 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 54 volumi, L. 350.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 21. - 22 maggio 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 61.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Marocco	26	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

☞ **Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.**

BELLE ARTI

Nell'Italia artistica non c'è smembramento di patria per le provincie del nord. Il Trentino non ha cessato di appartenere alla scuola veneta o lombarda, e alle esposizioni, da un certo tempo in qua si distinguono tra i primissimi tre giovani trentini, il Segantini, il Prati ed il Bezzi.

Diamo in questo numero la riproduzione silografica di uno dei sei quadri esposti da Eugenio Prati, che sono: *Abile*, ossia un coscritto che ha tirato numero basso e fu dichiarato abile alla visita medica; si sta congedando dall'amante che piange, e porta già al cappello fondo un piumetto da bersagliere; *Ritorno da Massaua*; *Si aspetta lo sposo*; *Traditore*; *Ancora un momento*. Sono tutte composizioni originali, piene di vivacità, di garbo, e dipinte con una genialità di colorista affatto speciale che fa di questo pittore un tipo dei più spiccati nella schiera dei buoni pittori italiani.

Il bersagliere della nostra incisione è tornato da Massaua nei monti natii quando la neve li copre ancor tutti, e il suo tipo bruno, risarso dal sole si stacca sul fondo come un carbone caduto su un lenzuolo di bucato.

Il tipo del bersagliere è perfetto, ha tutta la serietà mista alla vivacità che rende tanto simpatico e popolare questo corpo.

I quadri del Prati si vendono sopratutto all'estero, in Inghilterra; quelli che ha ora esposti a Venezia piacciono generalmente e sono molto apprezzati dagli intendenti di pittura.

I visitatori dell'Esposizione che fanno uso del catalogo sono avvertiti che per uno dei tanti sbagli di quel documento singolare, il quadro *Da Massaua* è registrato col titolo *La Massaja!*

*

Girolamo Induno, il simpatico artista milanese, prettamente milanese, è ammalato; e tutta la città è inquieta, domanda sue nuove, si iscrive alla sua porta. Auguriamo pronta guarigione al vecchio maestro; e in guisa di saluto e d'augurio cordiale riproduciamo il quadro che ha mandato a Venezia. È uno di quei quadri di genere, che gli han dato fama e lo resero popolarissimo.

È un San Michele, come si chiama a Milano il cambiamento di casa, che avviene per tutti a data fissa, il 29 settembre, giorno di San Michele. Chi cambia casa è un pittore, rappresentato nel momento in cui sta calando dalla ringhiera un suo lavoro giovanile, una grande pagina di studio, la copia del *Miracolo di San Marco*, uno dei più bei quadri del Tintoretto esistente all'Accademia di Belle Arti di Venezia, mentre sua moglie attende al trasporto dei mignoli della casa.

Il tema è semplicissimo ed è svolto dall'artista con grande semplicità di composizione mettendovi tutto quello spirito di tocco significativo e tutto quel tipo di genialità descrittiva, che forma il carattere della pittura dell'Induno nel periodo romantico della pittura milanese.

*

L'OTELLO,

conta il suo terzo trionfo. Dopo Milano, Roma; dopo Roma, Venezia. Alla Fenice la nuova opera di Verdi è andata in scena martedì sera, 17 maggio, e il telegrafo manda dispacci trionfali. Noi diamo in quest'occasione un bellissimo disegno del Paolucci, che presenta l'ultima scena. Otello è sempre il formidabile Tamagno; Jago è sempre il grande Maurel; la bacchetta dell'orchestra è sempre tenuta dal maestro Faccio. Solo Desdemona è cambiata in meglio; è Adalgisa Gabbi che in questa parte ha acquistato la celebrità, e diviene una stella di prim'ordine. La signorina Gabbi è una giovane artista, dalla voce pastosa e drammatica, dall'intonazione sicura; canta con arte squisita; e i due grandi occhi nerissimi danno al suo bel volto una fisonomia drammatica. Essa è nata in quella Parma, ch'è la patria di grandi artisti come Negrini, Naudin, Barbacini, Campanini; e la patria di Pietro Giordani, che immortalò la Ungher dicendole: Passa il cantare, ma non passa la gloria del canto.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A VENEZIA.



RITORNO DA MASSAUA, quadro di *Eugenio Prati*.
(Incisione di E. Mancastroppa, da una fotografia di G. B. Brusa di Venezia).

L'ESPOSIZIONE DI MILANO,

per gli apparecchi di panificazione e di macinazione, per l'illuminazione elettrica, e per tante altre belle cose, fu inaugurata giovedì 19 maggio in presenza di Sua Maestà il Re.

Dell'importanza di questa esposizione abbiamo già parlato a lungo nel N. 17; e il numero prossimo sarà in gran parte dedicato a questo avvenimento.

CORRIERE

LE FESTE FIORENTINE.

Il pubblico ha delle esigenze spesse volte contrarie al suo tornaconto. Pretende di essere informato con sollecitudine, altrimenti rimprovera di negligenza chi deve informarlo. Accade però che la sollecitudine non sia sempre compagna della imparzialità. Scrivendo sotto la prima impressione si esagera nell'entusiasmo come nella censura: forse più nella censura che nell'entusiasmo. È difetto innato dell'uomo il sentirsi non altro che un critico, come Jago nel primo atto del libretto di Boito. La critica non è sempre giusta e non sempre opportuna: dà corpo alle ombre ed importanza oggettiva a molte cose derivanti da una causa puramente soggettiva e personale: si perde negli episodi dimenticando il fatto principale. Chi nell'assistere allo scoprimento della facciata del Duomo, e guardando in su — come guardavamo tutti giovedì scorso — si fosse sentito appoggiare sopra un piede una grossa scarpa ferrata, quel tale avrebbe creduto vedere le stelle piuttosto che la facciata e doveva esser disposto alla critica più d'un altro comodamente seduto ad una finestra, in buona compagnia. I giudizi umani dipendono in gran parte dall'ambiente nel quale si formano, e dalla disposizione dell'animo e del corpo di chi giudica. Probabilmente le feste fiorentine saranno molto criticate da qualche giornale quotidiano, perchè i corrispondenti venuti qui non si divertivano molto a correre tutti i giorni e magari due volte al giorno, in palazzo Vecchio per chiedere e sollecitare i biglietti necessari per entrare alle inaugurazioni o per assistere agli spettacoli. La loro impazienza era molto scusabile, ma le conseguenze di essa non mi sembrano giuste. Certo che il Municipio fiorentino ha fatto malissimo ad esautorarsi quasi completamente di fronte a commissioni e comitati che adoperavano le 350 000 lire votate da un Consiglio Comunale, i cui membri sono poi stati messi in disparte e trattati come invitati; mentre si vedeva spadroneggiare Firenze un nuvolo di giovani il maggior merito dei quali era l'essere sconosciuti. Ma tutto ciò non può cambiare in brutto quello che è stato bellissimo; e non c'è punto bisogno di far parere bello quel poco che è stato brutto.

*

Questo preambolo vuol dire che io mi studierò principalmente di essere imparzialissimo tentando di dare un'idea delle feste fiorentine ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Pigliando la penna in mano ho fatto l'esame di coscienza: ho voluto essere sicuro che la "carità del natio loco" non mi ispirasse soverchia benevolenza e che non mi fosse rimasta nell'animo neppure la traccia di quella specie di dispetto che scatta spontaneamente vedendo far male quanto si potrebbe e si dovrebbe far bene. Ho pesato e vagliato gli entusiasmi e le critiche, e a calcoli fatti mi è parso di potermi convincere che nel loro complesso le feste sono riuscite benone. Ora sarebbe inopportuno il discutere se sia stata una buona idea quella di sospendere per quindici giorni intieri l'andamento normale della vita consueta di un paese e di una regione: se sia stato conveniente il raggruppare insieme tante esposizioni, congressi, tornei, accoppiando l'igiene col centenario di Donatello, la scherma con l'orticultura, ed il ballo storico con la traslazione delle ceneri di Rossini. Cosa fatta capo ha — è modo antico di dire fiorentino; ed in fin de' conti questa volta non si tratta di una tragedia come quella del Buondelmonti. Sangue per le vie di Firenze non se ne vedrà correre; ma hanno corso bensì molti biglietti di banca per le mani de' fiorentini: ciò che non ha dispiaciuto a nessuno.

Lo scoprimento della facciata del Duomo è stata una cerimonia veramente solenne, maestosa, imponente. La potestà civile e la ecclesiastica s'erano unite per consacrarla con tutta l'imponenza possibile. Il sinodo diocesano fiorentino si era raccolto in febbraio per studiare e stabilire un cerimoniale liturgico che ormai farà legge in occasioni simili. I sovrani d'Italia erano venuti apposta da Roma per assistervi, insieme alle rappresentanze di tutti i poteri dello Stato; e all'episcopio fiorentino erano giunti dal Vaticano ordini espliciti di trattare i sovrani d'Italia come veri e legittimi sovrani della Toscana.

La facciata non era più ormai un mistero di cui si aspettasse la rivelazione. Quattr'anni fa, nel 1883, l'avevano scoperta intieramente fino all'altezza del ballatoio superiore, e i tre grandi tendoni che la coprivano ancora giovedì mattina, 12 maggio, lasciavano intravedere anche le parti coperte come i veli che coprono talune femminili bellezze. Pure, quando scesi insieme lentamente, furono raccolti sulla gradinata della chiesa e apparve in tutta la sua ricchezza di marmi e di mussici, la facciata popolata di statue, il momento parve, anche ai più scettici, solenne, grandioso, indimenticabile. Peccato che la conformazione della piazza permettesse ad una quantità relativamente scarsa di popolo l'assistere alla cerimonia e vedere l'arcivescovo mitrato uscire, in mezzo al suo clero, dal fondo oscuro della porta maggiore come da una cornice di quadro, per benedire la facciata, di fianco alla quale sorgeva come un bosco di bandiere e di stendardi dai colori italiani e fiorentini e si aggruppavano i rappresentanti delle associazioni cittadine; mentre sul palco costruito davanti alla porta del "mio bel San Giovanni" si affollavano intorno ai sovrani, ambasciatori, ministri, senatori, deputati, la parte eletta della nazione e i rappresentanti delle nazioni amiche che ammiravano il compimento di un opera cominciata dai Fiorentini da più di cinque secoli e terminata dai Fiorentini nel 1887.

*

Se alla maestà della cerimonia è mancato qualche cosa, fu il grido spontaneo dell'entusiasmo della folla: perchè le classi dirigenti, anche se provano l'entusiasmo, credono loro dovere il contenerlo nel limite della ammirazione e della emozione. Però la emozione viva, sincera, profonda si leggeva su molte fisonomie, quando l'arcivescovo di Firenze in mezzo al clero genuflesso alzava le braccia al cielo, come Mosè sul Sinai, invocando la benedizione dell'Altissimo; e la Regina piegava il ginocchio in atto di riverente preghiera, mentre il campanone faceva sentire il suo sonoro rintocco dal campanile di Giotto a tutta la città ed al contado, e stormi di colombi viaggiatori partivano come freccie, levandosi dalla base del campanile, per andare a portare alle genti la lieta novella.

Quel giorno l'aspetto di Firenze fu quello di una città trionfante. Il più bel sole di maggio la illuminava: le bandiere col giglio fiorentino e la croce sabauda; quelle innumerevoli delle arti, delle antiche famiglie, dei quartieri della città, che sventolavano da per tutto, sulle torri antiche ed alle finestre delle case moderne; gli arazzi e i damaschi che pendevano dai balconi; i fiori profusi da per tutto; facevano una gaia festa di colori vivaci, insieme agli abiti primaverili della folla che si stipava davanti al Duomo, in via Calzaioli ed a Santa Trinità, ed in mezzo alla quale, oltre la bella lingua del sì, udivansi tutti i dialetti possibili. E fra le contadine di Pistoja e d'Arezzo, passavano a piedi le principesse romane, le contesse bolognesi, le signore di Milano e di tutta l'Italia, respirando tutte a pieni polmoni quell'aria di festa, godendo di quell'aspetto di universale letizia. Oppure andavano ad aggiungersi ad un'altra folla più scelta che, nelle navate del Duomo illuminate da centinaia di migliaia di lumi, assisteva insieme ai Sovrani al solenne rendimento di grazie, che qualche spiritello forte non avrebbe assolutamente voluto, tanto per sommistrare una volta di più le cerimonie "puramente civili" come se le feste per il compimento di un tempio non dovessero avere per necessità un carattere religioso.

Eppure scommetto che, quando il Re, la Regina e il principe ereditario, accompagnati dal capitolo metropolitano in stola, camice e mozzetta rossa, si presentarono sulla porta di Santa Maria del Fiore, in mezzo ad una folla che scoppiò in un applauso — scommetto che anche gli spiritelli forti sentirono qualche cosa che si muoveva più affrettatamente nella regione intercostale sinistra.

*

Sarebbe impossibile dire di tutto quanto si è fatto, si è veduto, si è inaugurato, si è festeggiato in questi giorni a Firenze. Il semplice elenco delle feste occuperebbe tre pagine dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, nella quale sarà parlato a suo tempo delle cose importanti — fra le quali importantissime l'esposizione italiana di fotografia e quella regionale di materiali da costruzione, da decorazione e da finimento.

Come spettacolo insuperabile di risurrezione storica, la passeggiata raffigurante l'ingresso del Conte Verde a Firenze, ed il ballo in costume in Palazzo Vecchio, meriterebbero da sè soli una descrizione dettagliata.

Premetto bensì che v'è stato in questi giorni qualche cosa di più ammirabile delle feste, e anche della facciata del Duomo: vale a dire la serena compiacenza con la quale i sovrani d'Italia si sono lasciati condurre per otto giorni consecutivi da una inaugurazione ad un concerto, da un concerto a una conferenza, da una conferenza ad una regata, da una regata ad una serata di gala, dimostrando sempre di essere contenti e felici di quell'affaticarsi che soddisfaceva tanti desiderii, tante ambizioncelle, e faceva felici tante persone.

Certo che anche i Sovrani hanno ammirato sinceramente la passeggiata storica e il ballo. Quando nel salone del Cinquecento sfilarono davanti a loro centinaia di coppie di gentildonne e di signori vestiti nei più pittoreschi costumi del XIV, XV e XVI secolo, con gran predominio dei costumi più belli ed artistici, copiati dagli antichi dipinti, dovette parer loro di essere tornati a tempi ne' quali cominciava la maggior gloria della loro casa con le imprese d'Oriente e di Francia, e la conquista del Piemonte, culla della presente grandezza italiana. Dicono che non si sarebbero dovuti permettere, per avere una illusione completa, nè gli abiti neri di alcune categorie di invitati, nè le uniformi militari moderne. Ma in mezzo a quella folla di gente d'arme e di toga, di castellani e di priori di libertà, di badesse, di pellegrine e di nobili gentildonne; fra tutti quei robboni di scarlatto e quelle gonne sulle quali rampavano leoni e draghi araldici, due o tre centinaia di *fracs* scomparivano, al pari dei due o tre generali e qualche diecina di ufficiali fra' quali ve n'erano di russi, di tedeschi e d'inglesi.

La ricostruzione precisa di un dato momento storico sarebbe una bella cosa se fosse possibile. Ma l'impossibilità di ottenere una perfetta rappresentazione della Firenze del 1367 era stata ammessa fino da quando fu detto che si potevano vestire i costumi del XIV, del XV e del XVI secolo. Nel 1367 la sala del Cinquecento non esisteva, e per averla quale fu appena costruita, quasi un secolo dopo, bisognava cominciare dal distruggere le pitture del Vasari, del Cigoli e del Ligozzi. Per conto mio, giacchè gli anacronismi erano inevitabili, avrei preferito anche l'anacronismo del gas o della luce elettrica a quello della stearina, e credo che fossero della mia opinione tutti quelli che tornarono a casa con il costume o l'abito costellato di gocciole bianche — e furono senza dubbio i diciannove ventesimi dei presenti.

La sfilata davanti ai Sovrani fu fatta al suono di un minuetto, espressamente composto sull'antico stile, ma più tardi, quando le castellane e i cavalieri vollero provarsi a ballare per davvero, l'orchestra ebbe a suonare dei valtzer di Strauss o di Metra e delle quadriglie più o meno ispirate da motivi di operette francesi. E tanto per chiudere questo discorso sulla inevitabilità degli anacronismi, si potrebbe anche osservare, senza venir punto meno al rispetto ed alla devozione per i Sovrani, che non fu punto medioevale ma schiettamente moderno l'applauso che li salutò quando entrarono nel salone del Cinquecento e quando ne uscirono.

*

L'illusione di essere ritornati a cinque e più secoli addietro poterono provarla quelli che videro il corteggio storico in piazza della Signoria. Questa benedetta illusione si ottiene talvolta quasi completa con una rappresentazione teatrale, avendo per scena un palco di tavole e per fondo dei palazzi malamente dipinti sopra una tela. Figurarsi quando la scena è davvero una piazza ricca di memorie storiche, dove ogni pietra ricorda

qualche avvenimento; una piazza circondata da edifizi ammirabili per riguardo all'arte e nei quali si è svolta una intiera fase della vita di un popolo! La piazza della Signoria, intieramente sgombra, sebbene molto cambiata dal 1367, serba tutta l'essenza del suo carattere. Alle finestre del palazzo Lavison, dove risiede la banca Fenzi, pendevano nei parati gli stemmi delle antiche *chompagnie* di banca fiorentine che prestavano a molti sovrani d'Europa, ed alcune delle quali sovvennero anche il Conte Verde quando fece l'impresa d'Oriente. Palazzo Vecchio alzava la sua torre svelta ed orgogliosa in vetta alla quale sventolava la bandiera del comune e sulla porta vigilava un manipolo di fanti delle soldatesche avventizie, in cotta bianca, armati di lancia e palvese, con zaccotto e gorgiera di maglia. Sui gradini della ringhiera presero posto la Signoria col suo notaro ed i suoi ufficiali, il rettore dello studio fiorentino e gli altri magistrati che non erano andati ad incontrare il Conte Verde al suo ingresso in città. Alle 3, Umberto e Margherita di Savoia, discendenti di Amedeo VI, giunsero a prender posto sul trono preparato per loro sotto la loggia dell'Orgagna, e pochi momenti dopo dalla via de' Gondi sbucò in piazza la testa del corteggio girando tutt'intorno su quattro lati. I gonfalonieri delle milizie, passando davanti ai reali, abbassavano il gonfalone; le rappresentanze delle corporazioni delle arti maggiori e minori, le magistrature, salutavano. Poi tutti quanti in bell'ordine andarono a disporsi in fondo alla piazza colla fronte alla loggia dell'Orgagna ed il fianco sinistro a Palazzo Vecchio, riempiendo adagio adagio la scena di una moltitudine di persone vestite di armature o di vivaci colori.

Ecco le ambasciate degli amici de' fiorentini, ecco le compagnie delle lancie e de' balestrieri; ecco il capitano del popolo ed il podestà; i tavoleccini e i donzelli, e una fila di paggi biondi dalle fisonomie signorili e dai lunghi capelli inanellati: ecco finalmente il Conte Verde, accompagnato da un paggio che porta l'azzurro pennoncello con la croce d'argento in campo rosso. Al vederlo scoppiano gli applausi. Non è più il baldo e grazioso giovincello che comparve coperto di armi verdi alla giostra di Bourg en Bresse; ma è un bell'uomo ancora giovine che cavalca con nobile disinvoltura e saluta con artistica e dignitosa movenza i suoi posteri, levando in alto il braccio destro con la palma della mano rivolta verso terra. Poi va davanti alla ringhiera di Palazzo Vecchio e saluta la Signoria di Firenze con quel rispetto che doveva avere per un libero comune un sovrano sempre pronto ad accordare franchigie comunali e larghezze alle città da lui sottratte al dominio de' suoi nemici. Intanto entrano nella piazza altri armigeri, altri cavalieri, altre lancie, e l'ambasciatore greco coperto di gemme, ed il cavallo offerto al Conte Verde in segno d'onoranza, condotto a mano da due bellissimi paggi. Tutti si dispongono intorno alla piazza, ch'è oramai piena; il Conte Verde, in mezzo a tutti, di faccia ai Sovrani. Le trombe squillano, alternando il suono a quello dei pifferi e delle cennamelle. Due paggetti si avanzano, salgono la gradinata delle logge dell'Orgagna e, piegando il ginocchio, presentano sopra un cuscino a Margherita di Savoia una pergamena che contiene l'invito di assistere al torneo. Le trombe squillano ancora: l'illusione è completa. Pare che la antica Firenze risorta, viva, fresca e sfolgoreggiante di colori e di luce, sia tutta lì a rendere omaggio alla augusta dama sposa del re di Italia, al Re ed al loro figlio, che sono lì circondati dalle rappresentanze di tutti i poteri dello Stato, dagli ambasciatori e ministri delle nazioni amiche ed alleate. Evviva Savoia! Forse Umberto I pensa istintivamente alla provata fedeltà degli amici del suo antenato che lo accompagnarono nella guerra contro i Bulgari — il conte di San Martino, Ibleto di Challant, il conte De Lucas, il sire del Carolais, i cavalli de' quali, superbamente bardati, battono superbamente il lastrico coll'unghia ferrata, rodendo il freno impazienti.

*

Il corteggio si rimette in cammino penetrando a stento nella via Calzaioli fra la folla compatta. Passa lentamente davanti al Duomo, gira per via de' Servi, piazza della SS. Annunziata, via della Sapienza, piazza San Marco, via Cavour, via Martelli, via Cerretani, via Rondinelli, via Tornabuoni, dove i Sovrani e la Corte lo veggono sfilare nuovamente dal palazzo Strozzi. Passa l'Arno sul ponte a Santa Trinità e per via Maggio, via Sant'Agostino, via De Serragli, Piazza Soderini, percorre il quartiere d'Oltrarno, ripassando di qua per il ponte alla Carraja, e andando per via de' Fossi in piazza Santa Maria Novella dove si scioglie.

In piazza della Signoria si è goduto lo stupendo spettacolo dell'insieme: nelle strade più strette, dalle finestre v'è modo di veder meglio, ad uno ad uno, i bellissimi cavalieri. I gonfalonieri delle 16 compagnie de' quartieri sono veramente perfetti e raccolgono nei loro sedici nomi qualche volume di storia fiorentina: si chiamano Mannelli, Frescobaldi, Ridolfi, Capponi, Lotteringhi, Della Stufa, Corsini, Torrigiani, degli Alberti, Da Bagnano, Rucellai, Strozzi, Morelli, Adimari. Fra i rappresentanti delle arti si ammirano quelli dei pittori, dell'arte del cambio, dei giudici e notai. Gli otto di guerra, vestiti col giaco di maglia e la barbuta, sono un Ricasoli, un Guadagni, un Baldovinetti, un Martelli, un Corsini Rinuccini, un Incontri e due fratelli Antinori. Ranieri della Gherardesca conte di Guardistallo, che nel 1367 assisteva all'ingresso di Amedeo VI in Firenze, è rappresentato 520 anni dopo da Valfredo della Gherardesca conte di Donoratico e Castagneto; e Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico e Castagneto, è raffigurato da un vero Gherardo della Gherardesca conte di Guardistallo.

Il rettore dello studio fiorentino è seguito dai suoi scolari: i dodici buonomini si chiamano Peruzzi, Giugni, Canigiani de' Cerchi, Antinori, Capponi, Corsini, degli Alessandri, Marzichi Tedaldi, Guadagni, Lamberti, Pitti, Matteini, Pandolfini e Serristori. Fra i magnifici priori delle arti, con un Corsi-Salviati, un Bartolini-Salimbeni, un Ridolfi, un Niccolini e un Viviani, v'è un Colligalioro ed un Coppini fabbro, giacchè due de' priori dovevano essere, come si diceva allora, di popolo.

Da quella lunga schiera s'alza un'aura di antichità e di cavalleria che si diffonde tutt'all'intorno. Le signore palpitano per quei cavalieri ferrati, e vorrebbero vedere i loro mariti ed i loro fratelli armati di tutt'arma, coll'elmo dietro le spalle, come Vieri Cancellieri-Ganucci, ambasciatore di Pistoia. In via dei Fossi il giardino pensile del marchese Niccolini è affollato di signore. Una di esse, sporgendosi, lascia cadere il programma del corteggio ed il leggero pezzo di carta rimane librato nell'aria. Cinque o sei cavalieri si rizzano sulle staffe e allungano le mani per agguantarlo quando sia giunto alla loro altezza; ma intanto un altro cavaliere da lontano sprona il cavallo, si caccia in mezzo al gruppo, piglia a volo la carta, ed il pubblico applaude mentre le schiere de' cavalli, sentendo come il rumor di galoppo, si agitano come un mare in burrasca.

*

Non si vedrà più, no, uno spettacolo simile: nè si vedrà probabilmente tanto presto un altro corso di fiori come quello di lunedì. In paragone di quello, i famosi corsi di fiori a Nizza diventano parodie. L'immaginazione di chi non è stato in questi giorni a Firenze riesce difficilmente a farsi una idea di tale abbondanza e di tale bellezza di fiori. Perchè, — pare impossibile, ma pare è vero — vi sono fiori più o meno belli e più o meno simpatici: ma quelli che si trovano a Firenze di maggio sono simpatici e belli e non appariscono come tanti altri fiori il risultato dell'arte, ma mostrano in tutta la sua bellezza il sorriso della natura. Di maggio tutto è bello e ridente a Firenze — meno il tempo, quando Monte Morello si copre e il libeccio soffia scatenato "attingendo l'acqua" come dicono i Fiorentini. Poche volte ho visto piovere tanto dirottamente come il giorno stato prima fissato per la passeggiata storica: è poche volte ho veduto un cielo limpido e sereno come quello del giorno in cui la passeggiata fu fatta.

Ci sarebbero cento altre cose da dire; ma la via lunga ne sospinge.... anzi addirittura invita a riposarsi un momento e a rimettere il resto del discorso ad un'altra volta.

UGO PESCI.

PRETI E SCRITTORI.

Volevamo riunire i ritratti di quattro sacerdoti, morti in questa ultima settimana, la cui operosità letteraria fu veramente singolare. Due di essi, si segnalarono più ancora per l'operosità politica, combattendo in due campi diversi, perchè sacerdoti entrambi. Ma del padre Passaglia non c'è stato verso di trovare una fotografia nè un ritratto qualunque: se taluno dei nostri lettori lo avesse, è pregato di mandarcelo. Intanto rimandiamo la sua biografia ad altro numero.

Qui diremo del teologo

GIACOMO MARGOTTI

che fu il Veuillot italiano, ed ebbe sì grande notorietà col nome di don Margotto. Ce ne manda la biografia dettagliata un egregio scrittore, che però deve appartenere un pochino alla scuola clericale. Negli elogi c'è la sua tara da fare, e noi ci contenteremo di appiccicar qualche nota; il lettore poi ci metta un grano di sale, e troverà un racconto pieno d'interesse sul giornalismo clericale, e sul suo terribile campione.

*

La famiglia dei Margotti era originaria di Parma e vantava un cardinale Lanfranco creato da Paolo V nel 1606. Però il teologo e giornalista nacque a San Remo, da un giudice di tribunale, l'11 maggio 1823. Fece i primi studi in patria e poi passò nel seminario di Ventimiglia, dove indossò l'abito del chierico. A soli 22 anni toglieva la laurea di teologia nell'Università di Genova, e nel novembre del 1845 mons. Biale, vescovo di Ventimiglia, lo inviava a compiere gli studi superiori nella regia Accademia ecclesiastica di Soperga.

Era questa un istituto di educazione religiosa e politica pel clero subalpino fondata dal re Carlo Alberto sulle orme di una precedente congregazione creata dal primo re di Sardegna, Vittorio Amedeo II. Tutti i vescovi degli Stati sardi mandavano per turno ogni quattr'anni un soggetto a compiere gli studi superiori nell'Accademia, da cui uscivano addottrinati nelle scienze morali e politiche e salivano poi alle prime cariche ecclesiastiche dello Stato. L'Accademia comprendeva due professori, di cui uno teneva l'ufficio di preside, e di dodici accademici. Ai tempi del Margotti era preside il canonico Guglielmo Audisio, uomo di grande talento e di molta cultura, morto a Roma nel 1883 canonico del Vaticano.

Il giovane Margotti rivelò ben presto il suo ingegno fervido ed irrequieto ed una intuizione pronta e vivacissima. Gli avvenimenti d'Italia del 1846 per l'elezione di Pio IX, le riforme di Carlo Alberto accordate l'anno appresso, i moti che ne seguirono accesero gli spiriti del giovane teologo, che teneva coll'Audisio frequenti dispute.

Nel 1848 sorse la nuova e temuta potenza del giornalismo. Mons. Moreno, vescovo di Ivrea, il marchese Carlo Emanuele Birago di Vische, il teologo Audisio, don Margotti fondarono L'ARMONIA *(della Religione colla Civiltà)*, foglio religioso-politico quotidiano. Il Margotti aveva proposto per titolo *La Provvidenza* col motto *Fortiter et suaviter*. Il motto fu accettato, ma per titolo fu scelto l'*Armonia* dal nome di un giornale politico e religioso fondato a Genova dall'avv. Sulis, e che col nuovo periodico si fondeva [1].

L'*Armonia* raccolse i nomi dei più valenti letterati cattolici di quel tempo. Ebbe tosto la collaborazione del teologo Gaetano Alimonda, ora cardinale ed arcivescovo di Torino, del marchese Fabio Invrea patrizio genovese, dell'abate Antonio Rosmini, salito poi in tanta rinomanza, il marchese Gustavo Benso di Cavour fratello al grande Camillo, l'avvocato

[1] Altri raccontano che prima di esordire quale giornalista semiserio nell'*Armonia*, il Margotti pubblicò alcuni articoletti nello *Smascheratore*, giornale-libello che nel 1848 stampava a Torino il troppo noto pubblicista sardo Stefano Simpòl, cui Pio IX fece commendatore, e che poi diresse a Firenze ed a Roma il reazionario *Contemporaneo*; inoltre col pseudonimo di G. Mongibello pubblicò a Genova il primo ed unico fascicolo del *Chi va là!*

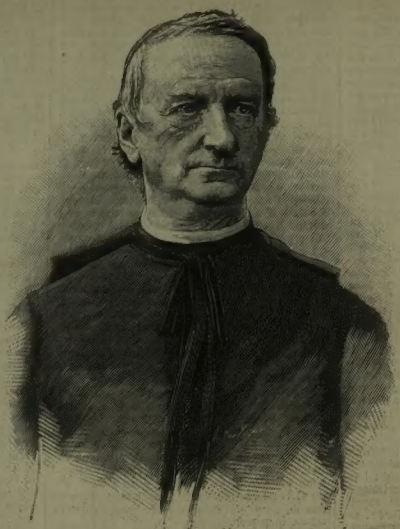
G. Cerruti da Bra, che ne fu anche gerente, e che essendo ad un tempo ufficiale della guardia nazionale, si vide, per le opinioni sostenute nel giornale, rivoltarsi i militi, che fecero soscrizioni per obbligarlo a dimettersi.

Il giornale ebbe tosto autorevolezza e diffusione. Il Margotti, sebbene di soli venticinque anni, vi portava il brio e l'ardore di una collaborazione efficace. La polemica singolarmente lo attraeva, ed egli sapeva farla con foga giovanile e con dottrina poderosa. Gli si rimproverava la violenza dei modi e la causticità delle frasi, ma non si badava che l'*Armonia* era il solo giornale a far testa alla stampa liberale, che assaliva il Margotti con veemenza di parola quale oggidì non è più usata che dalla stampa demagogica e triviale.

Nell'ottobre del 1849 don Margotti, a fianco del suo maestro Audisio, riceveva nella basilica di Soperga la salma di Carlo Alberto che, dalla terra d'esilio, andava a cercare il riposo nelle tombe de' suoi antenati.

Le passioni politiche, il caso del ministro Santarosa, le polemiche dell'*Armonia* la cui direzione pesava sull'Audisio, fecero disciogliere nel 1850 l'Accademia di Soperga e cacciare l'Audisio da Torino [1]. La redazione del giornale rimase allora nelle mani del Margotti, che si associò l'abate Emanuelli e il giovane Giuseppe Massari, che fu poi deputato di destra fino alla morte e scrittore brillante di politica e letteratura. Qualche anno dopo s'aggiunsero il famoso Don Medicina, che portò nel giornale una collaborazione arguta, saporitissima; l'Adolfo de Boyer che scriveva gli inni sacri, e Antonio Baratta che forniva gli epigrammi.

[1] Anche qui c'è un'altra versione. Ai reazionari e ultra clericali del Piemonte, l'Audisio pareva un liberale! E trovarono modo di farlo chiamare a Roma, dov'ebbe molti onori; ma così poterono affidare la direzione dell'*Armonia* al marchese Birago Di Vische, il quale si affrettò a dar carta bianca al battagliero Margotti, che divenne direttore di fatto, se non di nome.

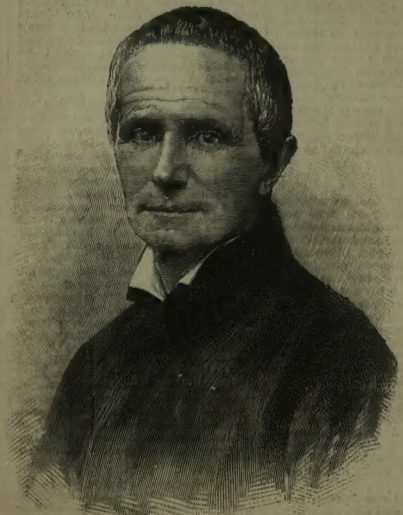


Don Giacomo Margotti, direttore dell'*Unità Cattolica*, m. il 7 maggio a Torino.

Qui interrompiamo il biografo-speleologista per accennare i due episodi: del *dito di Dio* scoperto in società con monsignor Ghilardi per spiegare i lutti che funestarono nel 1815 i reali di Savoia; e delle legnate ricevute nel 1856 in piazza del Moschino. Il giornalista clericale accusò di quest'aggressione i liberali; questi scoprirono il marito della serva che avea bastonato il reverendo teologo. L'avventura del *tocch d'pasco* divenne leggendaria; e il Margotti, atteggiatosi a martire della fede, fu eletto deputato a Oristano (Sardegna) in quelle elezioni del 1857 che portarono alla Camera piemontese un bel numero di canonici, ma la Camera li respinse tutti. Don Margotti pigliò il titolo di ex-deputato in un libro curioso *Roma e Londra*, dove faceva sforzi inauditi per provare che la Roma di Pio IX era il paradiso terrestre e la Londra della regina Vittoria era l'inferno.

Ora rendiamo la parola al nostro biografo?

Durante la guerra del 1859, Cavour soppresse l'*Armonia*, ed allora gli scrittori pubblicarono il *Pio-*



Padre Filippo Cecchi, astronomo, m. il 1° maggio a Firenze
(da una fotografia del Successor Montabone).



Abate Jacopo Ferrazzi, dantista, m. il 2 maggio a Bassano
(da una fotografia di P. Tonioli).



Taranto. — Il gran ponte girevole di 66 metri di corda e 99 metri di lunghezza, costruito dall'impresa Industriale di Napoli (da una fotografia di L. Guida).



Esposizione di Belle Arti a Venezia. — Un San Michele, quadro di *Gerolamo Induno* (incisione di E. Mancastroppa).

monte, che portava per sottotitolo " raccolta quotidiana di cose da ridere e di cose da piangere ". Terminata la guerra ripresero la pubblicazione dell'*Armonia* e la continuarono fino al 25 dicembre 1863.

In quel giorno l'*Armonia* uscì modificata nel titolo. Era divenuta l'*Unità Cattolica*, giornale politico e religioso, fondata dal Margotti per consiglio di Pio IX.

Libero di dare al giornale l'indirizzo che meglio corrispondeva alle proprie idee, il Margotti vi si dedicò con tutta la potenza del suo ingegno. Gli studi mai interrotti e la conoscenza personale di quasi tutti gli uomini politici de'suoi tempi, gli agevolarono il lavoro. Cominciò d'allora quella guerra quotidiana a' suoi avversari, fatta a colpi di confronti, di contraddizioni, di sarcasmo senza concedere nè a loro nè a sè sosta e riposo. Ordinò la propria biblioteca, composta nella massima parte delle pubblicazioni politiche venute in luce dal 1821 in Italia, Francia e Germania; e a forza di prontuarii, schedari, indici e rubriche portò il proprio lavoro alla perfezione. Questi mezzi tuttavia non sarebbero stati sufficienti se non avesse avuto il sussidio di una memoria prodigiosa e una robustezza di mente che non si esaurì mai.

Per venticinque anni egli comparìva ogni giorno con un'argomentazione nuova a provare la necessità dell'indipendenza del Papato e cercava dimostrarla colle attestazioni dei suoi avversarii. Al giornalismo dedicò tutto sè stesso e vi riuscì maestro, anzi caposcuola. Lo amava come un artista ama la sua arte. Sovente i suoi articoli erano una cesellatura. L'artista vi si rivelava ad ogni frase.

Gli si rimproveravano le ricchezze guadagnate, esagerandole, e si scherzava volentieri sull'obolo di San Pietro come oggetto di speculazione; ma si tacevano le belle carità che dispensava nel silenzio e le offerte vistose che egli pel primo consegnava all'opera di San Pietro.

Fino a qual punto il teologo Margotti amasse il suo giornale, da cui escludeva ogni ingerenza di terzi, lo dimostra il costante suo rifiuto di tutti gli onori a cui lo si era voluto elevare. Pio IX avrebbe voluto insignirlo della porpora cardinalizia, ma non riuscì neppure a fargli accettare il titolo di " monsignore ".

L'ultimo articolo che scrisse fu intorno alla Conversione di sant'Agostino (di cui ricorreva testè il XV centenario) e la conciliazione in Roma, che venne pubblicato nell'*Unità Cattolica* del 4 maggio. Si pose per leggiera indisposizione e dopo tre giorni di malattia gli si scoperse indosso una così fiera bronchite, che in meno di sette ore lo rapì alla vita. Ricevette la visita del cardinale Alimonda, suo antico compagno di lotta, e serbò con tutti fino all'estremo momento animo sereno e lucidezza di mente.

Ora riposa a San Remo, dove nacque, nel sepolcro di famiglia.

*

Nel parlare di Don Margotti, anche i giornali liberali hanno reso omaggio al talento ammirabile di quel campione della Chiesa, che adoprava la penna con lo stesso furore con cui qualche secolo fa avrebbe adoperato la spada o acceso i roghi.

Di due sacerdoti più pacifici, diamo pure il ritratto in questo numero. Dal padre *Filippo Cecchi*, illustre astronomo, morto a Firenze il 1° maggio, abbiamo parlato la settimana scorsa; e del professore ed abate *Jacopo Ferrazzi*, celebre dantista, morto a Bassano il 2 maggio, parlerà degnamente un nostro collaboratore la settimana ventura.

PUBBLICAZIONI DIALETTALI. — Il giovane VITTORIO LANZA di Palermo, tratta di *Giovanni Meli nella poesia e nella vita* (Palermo, tipografia dello Statuto. Già il compianto B. Zendrini nella Nuova Antologia, aveva cominciato un arguto studio sul Meli, che la morte interruppe. Il lavoro dello Zendrini, il signor Lanza; seguendo le traccie del maestro, delinea un profilo del gran Meli, che lascia desiderare del suo ingegno uno studio ampio, un'illustrazione completa. — CESARE MUSATTI di Venezia raccoglie un manipolo copiosissimo di voci del dialetto veneziano sull'*Amor materno* (Venezia, Mesto). Sono gemme sfavillanti di sentimento, d'arguzia. L'amore con cui sono raccolte, fa perdonare le lacune e qualche inesattezza.

ESPOSIZIONE DI TESSUTI ARTISTICI E DI MERLETTI
IN ROMA.

Roma, 23 aprile 1887.

Chi, passando di VIA NAZIONALE, si affacci all'arco trionfale che forma l'ingresso di quel magnifico mausoleo che è il palazzo dell'Esposizione, non può fare a meno di credere che là dentro si mostri al collo e all'inclita un serraglio di bestie feroci. Perchè nella più bella luce li in faccia, come ad attrarvi le serve ed i soldati, campeggia una rappresentazione di elefanti e pantere, di giraffe e leoni, che è una maraviglia a vedersi.

Una volta entrati però, la si riconosce subito per un arazzo dei tanti, che d'ogni tempo e d'ogni paese si trovano esposti lungo le pareti di tutte le sale. A destra in uno sfondo compariscе un arazzo Odescalchi, composizione fiamminga di soggetto sacro con figure affollate che ricordano Hans Holbein; a sinistra, in un altro sfondo, rosseggia un arazzo di Casa Reale, degli ultimi tornesi, di soggetto profano, dal disegno largo e dai colori vivi che ricordano Pietro Paolo Rubens.

Casa Barberini ha qui una ricca serie di fiamminghi; e molti ve ne hanno i Doria, tra i quali alcuni rappresentanti le imprese della loro famiglia, e le lunghe file di navi, e la costa calabrese e lo scontro con l'armata turca a Patrasso. E poi, via via, scene di caccia, e allegorie, e fiori, e frutti, e vigne, e giardini; un turbinio di colori.

Gli ultimi arazzi della scuola romana del 1743, di Pietro Duranti, riportano quelle scene curiose ed allegre di popolani romani nella campagna, tra la cantina e l'osteria, che illustrò così valentemente l'inesauribile Pinelli.

E più avanti Casa Reale ci offre tre bellissimi esemplari della arazzeria di Napoli, fondata da Carlo III, col concorso degli operai fiorentini. Son parte della famosa storia di Don Chisciotte. Nel più grande: " *D. Quichote est suspendu hors de la fenetre* "; in uno più piccolo a destra: " *D. Quichote éveille Sanche* "; ed a sinistra: " *D. Quichote fait des chateaux en l'air* ".

Della scuola fiorentina vi son pochi ma buoni saggi mandati dal Municipio di Firenze, il quale si può concedere il lusso di ornarne le sale per le funzioni dello stato civile. Mi ricordo l'effetto maraviglioso che mi facevano, quand'ero ragazzo la vigilia di San Giovanni, gli immensi arazzi della creazione del mondo, esposti al pubblico sotto le logge dell'Orgagna. Era una gran cosa quella, per me, il Padre Eterno e Adamo ed Eva, e il Serpente, e l'Arca di Noè, e la gente che li stava a guardare.

E un'arte che ormai si tira avanti a stento. Potrà rivivere; ma non basta l'affaccendarvisi di pochi volonterosi, se non la rileva la moda, o l'entusiasmo artistico dei molti, che sappiano apprezzare e pagare. Tuttavia la fabbrica dell'Ospizio di San Michele, qui in Roma, espone un telaio con arazzo in lavorazione; e la officina del Vaticano, che sta ora lavorando per la Cappella Sistina, espone un altro telaio, con un arazzo in restauro; opera lunga e paziente, e quasi talvolta più ardua per difficoltà, che non sia la composizione del nuovo. E tenteresi di rendermene ragione osservando, se proprio alla estremità opposta della vastissima sala, *due pompieri* non sentissero il bisogno di comunicarsi vicendevolmente, e bandire al pubblico la loro opinione *sui vino* delli castelli, rosso, delle osterie delli nuovi quartieri.

Non essendo ciò nel programma mio, nè della Esposizione, passo a dare un' occhiata, ahimè! troppo fuggevole alla ricca ed accurata collezione di saggi di stoffe antiche, donata dal conte Gandini alla sua nativa città di Modena.

Si comincia da antichi residui di stoffe del secolo XII ed anteriori; stoffe che probabilmente avevano servito per le *casulae*, le quali precedettero le pianete fra gli arredi di chiesa, insieme alle *gammadiae vestes*, così delle per i disegni formanti croci per via della lettera gamma Γ, e queste, ed altre lettere, greche e latine, si trovavano spesso ai lembi inferiori delle vesti. In un mosaico della chiesa di Sant'Agata in Roma, il quale porta la data del 472, sul lembo della veste di ciascuno dei dodici apostoli compariscе una delle lettere S, L. I. H; e la *crocs gammata* del Fossore Diogene nelle catacombe di Callisto si ritrova sul lembo del piviale di Pienza, di cui dirò fra poco; ed è base del disegno del primo ed antichissimo pezzo di stoffa della collezione Gandini.

Questa poi ci offre saggi del *pallium radiatum*, del drappo detto *cappa coralis* e delle stoffe dei frati Umiliati del secolo XIII. Quindi vengono i tessuti fiorentini del XIV, mentre si svolgono via via nei disegni i primi tipi della ornamentazione, la rosa, il garofano ed il tulipano. Compariscono in seguito lo zetano e il baldacchino, stoffe del secolo XV; i broccati e i ricchi velluti del XVI, i cialdoffi veneziani del XVII, e fra tutti questi molti altri tessuti fiamminghi, tedeschi, spagnuoli. Gli inglesi però, sotto la influenza della riforma puritana e militare, abbandonata ogni letizia di colore e di disegno, non vi si fanno vedere. Il secolo XVII nei disegni monotoni e nelle tinte chiare sfumate del Direttorio, accenna (e pare impossibile) ad una certa malinconia. Il secolo XIX infine, mostra lo studio fatto sui precedenti, e le serie degli spolini e dei lampassi degli Osnago e dei Trapolin.

Da Milano l'Osnago manda una notevole varietà di tessuti per paramenti, dalla qualità inferiore, e pur buona, del drappo unicolore di cascame di seta, al ricchissimo velluto milanese policromo, a doppio rilievo, tagliato e controtagliato, con disegni di vasi, foglie e fiori, su fondo giallo d'oro. È una stoffa superba e meritamente costosa; ma i velluti reggiani di tre secoli fa, coi loro verdi potenti, tinta sopra tinta, tengono il campo contro qualunque progresso.

Progresso invece evidente, incontrastabile, è in quei pochissimi saggi di stoffe stampate, che in questa mostra appaiono di tanto in tanto. Da una bambagina stampata in nero a triangoletti e fiori, del 1200, ai calamcà genovesi del secolo passato, corre un gran tratto; e maggiore si vedrebbe ancora la differenza, se avessimo qui presenti i saggi dell'ultimo periodo; delle colorine, per esempio, stampate, e delle indiane del De-Angeli di Milano, nei quali tessuti la tintura e la impressione si è giovata largamente delle recenti scoperte chimiche, e dei perfezionamenti della meccanica.

Altre stoffe assai ricche espongono il Martini pure di Milano, il Solei e il Ghidini di Torino e il Trapolin di Venezia. — Da Catanzaro vengono stoffe antiche e moderne, ed una cordina di legno, che con un sorriso offre dei fiori di carta.

Un bel campionario ci viene dalla scuola professionale di setificio in Como, in cui si vede lo studio accurato di imitare i buoni modelli. Però " *e' non s'ha da imitare soltanto; l'imitazione stanca e sterilisce gli ingegni; ma inventare e rigenerare secondo il genio nazionale sciolto da ogni servitù antica e moderna.* "

Queste parole sono scritte nella prefazione di un superbo volume che porta per motto: PATRIAS ARTES RENOVARE CURAVIT, e per titolo: *La Paleografia artistica dei codici cassinesi, applicata ai lavori industriali, esemplata da un monaco di Monte Cassino.* MDCCCLXXXIV.

E il modesto monaco, che si astiene dal farci sapere il suo nome, ci presenta una importantissima serie di disegni dividendoli curiosamente in tre categorie, secondo tre stili diversi:

1.° lo stile di Fra Grimoaldo, che lascia tra il colore e il contorno un sottile spazio bianco, ed è gentile e gradito;

2.° lo stile del monaco Leone, che non lascia spazio, ma pone un filetto di cinabro da un lato solo; maniera orientale, viva e focosa;

3.° lo stile dell'Anonimo, nel quale il colore è più forte da un lato, sfumando fino al bianco sul contorno opposto; ed è modo dolce ed elegante.

Questo pei colori e la loro disposizione; pel disegno si hanno 60 tavole, in cui si va dalla foglia più semplice in forma di cuore, all'intaglio il più frastagliato di nodi, fiori e animali. Ma l'elemento principale di tutte queste composizioni è il CANE. Un veltro smilzo ed ardito, che prende tutti gli aspetti, che si torce e scon-

torce in mille guise, che fa della sua lingua e della sua coda cose impossibili, che sboccia dai fiori ed entra nei nodi i più avviluppati, che annaspa tra le edere, gli acanti ed i trifogli, che si riproduce e moltiplica in numero sterminato. È un mulinio continuo di cani. Cani nelle oreficerie, cani nelle ceramiche, cani senza fine nei dieci esemplari di stoffe, cani perfino nelle trine, e leggiadri assai; cani negli intarsi, negli intagli, nei mobili, nei cassettoni, nei candelabri, negli specchi; cani dappertutto. È una canèa da far sbalordire.

E rimettiamoci in giro lungo le vetrine, fatte appositamente, con una spesa di circa trentamila lire, e col risultamento il più meschino che si possa immaginare. Tanto che le larghe e rozze incrociature di legno, tinte alla peggio in nero, cnoprono spesso le parti più notevoli degli oggetti esposti.

Ma dietro quella lugubre intelaiatura rallegrano spesso la vista i vivi colori e i disegni fantastici delle stoffe persiane; e i rabeschi dei drappi turchi, e le lame ricamate in seta, della Grecia e del Montenegro, e gli eleganti tessuti dei Saraceni di Palermo.

Ecco un prodotto degli abilissimi e perseguitati artefici moro-ispani, rarissimo; di lino, a grandi fregi di quadrati, triangoli e stelle di bianco su azzurro cupo. Ecco la portiera della moschea della Mecca, fabbricata nella antica, felice Damasco. Ecco la lunga serie degli antichissimi, favolosi direi quasi, tessuti egiziani.

Di questi si vorrebbe saper qualche cosa di più, ma a ridosso del cartello indicativo è stata posta una vetrina di merletti; e il catalogo dell'esposizione, dopo trentotto giorni dacchè è aperta, non è ancora stato pubblicato... Ma sento dire che uscirà domani....

Doppiamente storico è un avanzo di scialle persiano del Califfi, donato dalla imperatrice Giuseppina alla moglie del giureconsulto Beccaria in Milano. E del Comitato milanese si potrebbero notare molti importantissimi oggetti, se la mancanza assoluta di ogni catalogo o indicazione qualsiasi non li lasciasse sfuggire all'attenzione. Ma non si può fare a meno di notare un ricco arazzo giapponese che rappresenta due draghi fieramente combattenti sopra le acque che portano le foglie e i fiori del loto, mentre due genii, scendendo dal cielo, recano gli emblemi della sconfitta e della vittoria.

Di tessuti giapponesi ha mandato una importantissima serie la Scuola professionale di Palermo. Mirabili sono le stoffe delle fabbriche imperiali di Kioto e di Niscigin. Tra i ricami ve ne ha uno mirabile di seta bianca e rosa, su fondo operato e rasato bruno, che rappresenta un uccello di paradiso volto in cerchio fra quattro grappoli di rose. È dipinta poi sopra seta son delicatissimi come fattura, caratteristici come disegno. Un inferno giapponese, di Otama Chiovara, rappresenta in piccolo spazio una processione lontana d'anime, e sul davanti una lunga sequela di tormentati col ferro, con l'acqua, col fuoco, fra figure fantastiche di diavoli d'ogni colore. In alto siede un Minosse giapponese in toga e facciole; e in basso sta un Caronte rigido e scarno, bianco per antico pelo.

Li vicino son le vetrine della collezione Simonetti, con stoffe, abiti, ed oggetti curiosissimi, tra cui una raccolta di guanti dal secolo XV al principio del nostro, con manopole larghe e rifrangiate; ed un'altra dello stesso periodo, di scarpette e stivaletti da signora. I ricami ne sono bellissimi, ma l'attenzione ne è distolta dai tacchi, i quali crescono, e crescono, e crescono, finchè per assicurarsi si collegano prima con le punte, e poi le punte abbandonano anch'esse la terra, e i tacchi diventano trampoli addirittura.

Tra la vetrina degli stivaletti e un meschino trabiccolo per paste e rosolii, sul quale spesso non si trova niente, tiene una discussione alta e sonora, e, me ne rincresce, non disgiunta da intercalari... amorfi, una coppia di guardie municipali; di quelle guardie che sono sparse per queste sale con una profusione, che in città, e là ove più ce ne sarebbe bisogno, non si è mai nemmen di lontano sognata. Le avranno messe qui forse perchè si consultino, e studino una forma d'abito e di cappello migliore di quella che loro è stata inflitta.

E li presso vedo una collezione di antichi opuscoletti, i quali danno nome e disegni per i *Lavori di pontoinaria*, e che l'editore Ongania riproduce con garbo. E i lavori stessi si vedono in una copiosa esposizione di trine antiche, le quali la signora Arrigoni di Milano imita alla perfezione.

Ma le moderne non sono meno belle nè di minor prezzo; e ne espongono delle eccellenti ad ago le sorelle Dell'Acqua di Milano; ed a fuselli in molta copia e di molto pregio le case Frigerio e Meroni di Cantù, Guggenheim e Jesurum di Venezia, e la fabbrica di Burano, che dai più semplici merletti va al punto d'Argentan, da L. 2500 al metro.

Stupendamente conservato è un bellissimo merletto policromo di antico punto a reticella del Colonna, che si dice appartenuto a Papa Martino V, quello stesso, sotto le cui finestre i monelli fiorentini si divertivano a cantare: "Papa Martino non vale un quattrino!"

Un bel ricamo tedesco del secolo XVII, che rappresenta un po' grottescamente la parabola delle vergini savie e delle vergini stolte, appartiene alla marchesa Alfieri. Ma vi è anche una vetrina con lavori proprio delle mani gentili delle signore di Roma; delle principesse Odescalchi, Del Drago e Massimo, della marchesa Calabrini, di Donna Amalia Depretis, della signorina Bianca del Grillo, e di altre; lavori posti cumulativamente e romanamente sotto la indicazione: PATRICAE ROMANAE, AUSPICE MAGISTRA UNGARETTI.

Alla R. Cappella della Santa Sindone in Torino appartiene un gran ricamo rappresentante la "Natività della Vergine"; lavoro di Andrea Pellegrino di Milano, celebre ricamatore della fine del secolo XVI.

In una cornice intagliata a buon disegno, è l'antico stendardo di Torcello, tessuto e ricamato nel 1366. Porta la Madonna col bambino e dei santi; ed è piccola e vaga insegna o *penelo*, come è chiamato nello stesso ricamo. Tutto il contrario degli stendardi che mette qui fuori del palazzo, attaccati a due lozzi travicelli, il municipio romano, il quale dopo 17 anni non sa ancora, pare, che *in palo* e non *in fascia* vanno posti i colori della bandiera italiana.

Ma diamo un'ultima occhiata agli oggetti principali nelle sale. Viene dall'Ospedale di Santa Maria della Scala in Siena, un bellissimo paliotto a ricamo pieno istoriato; è da Pienza il piviale donato a quel Capitolo da Enea Silvio Piccolomini, Pio II. È questo una pittura da ammirarsi, un libro da studiarsi, un problema da risolversi; tanto è ricco di colori, di storie, di simboli. In faccia ne è un altro di San Giovanni in Laterano, non così ricco in disegni, ma pure pregevolissimo, e più antico di forse due secoli.

Fra le trine antiche e le moderne sta la famosa *Dalmatica* del Capitolo di San Pietro in Vaticano; la quale non fece qui la sua comparsa altro che *dopo* il giorno della inaugurazione con la visita ufficiale del Re e della Regina. È senza dubbio l'oggetto più notevole della esposizione. Nè per l'antichità o le memorie storiche solo, poichè si dice che fosse indossata da Carlomagno per la sua incoronazione; ma per una scioltezza e grandiosità di disegno, rara in quel tempo. È un'ampia veste con brevi maniche, stata d'un semplice e sottile ricamo d'oro su fondo di seta azzurra che rappresenta da un lato la Risurrezione, dall'altro l'Ascensione con storie e simboli. E la presuntuosa ignoranza di qualche rammendatore posteriore, ha coperto gli strappi con fregi di seta a colori svariati.

In una vetrina speciale son gli abiti appartenenti a papa Innocenzio XI, Odescalchi, che ruppe le tradizioni del nipotismo e seppe validamente contrastare alle pretese di Francia.

Nel grande ottagono infine è lo stendardo del reggimento a cavallo della guardia imperiale di Napoleone I, che porta le iniziali E. F. nel centro di una cornetta d'argento su stoffa verde. E dall'altro lato, è un pennone d'azzurro fasciato di bianco, che sventolava apportatore di libertà sopra uno dei battelli dei Mille.

Poi daccapo, in faccia, è il mantello imperiale del primo Buonaparte, di velluto rosso con fregi e raggi d'oro. È di contro è una semplice coperta di lana bianca, con ricamatovi sopra a grandi lettere turchine, in inglese: "So questa coperta, Garibaldi ferito fu portato via dal campo di battaglia d'Aspromonte."

EMILIO PIOVANELLI.

DI LA DAL MARE

A Edmondo De Amicis.

I.

Un giorno pe' muri di Montaspro si trovarono appiccicati dei cartelloni su cui era un gran bastimento con due fumaiuoli a pennacchio, con cordami e bandiere. Ce n'era uno proprio vicino alla porta della chiesa, un altro sull'uscio vetrato nel caffè della "Rondinella Pellegrina"; un terzo nella bettola di Cinga Gagnocchi.

E il cartellone diceva che si poteva andare all'America con pochi spiccioli e tre settimane; che l'America dava la terra a chi volesse, solo ad aprir bocca, e che c'era una gran richiesta di contadini e d'artieri.

Mastr'Andrea, il sartore, che sapeva leggere e riceveva lettere appunto dall'America, la domenica spiegò di che si trattasse; la cosa, del resto, era chiara più del paternostro. Ecco: uno s'imbarcava su quel bastimento e andava diritto all'America. Appena arrivato, trovava nel porto ricchi proprietarii e capi-fabbriche che dicevano: — Tu che sei? Contadino? Bene: quindici lire al giorno, e vieni con me; — oppure: — Tu che sei? Calzolaio, muratore, scalpellino, sarto? Venti lire, e andiamo. — Non c'era neppure tempo di lavarsi la faccia e cambiare camicia: là non si perde tempo; il tempo è moneta. Ed ecco che chi in Montaspro stira le cuoia per mezza lira al giorno, lì si trova in poco tempo padrone di migliaia. Allora va dal governo, e dice: — Io voglio tante moggia di terra. — E il governo risponde: — Come ti chiami? — e poi scrive il suo bravo nome sul libro della terra, gli dà un pezzo di carta col bollo e da quel momento lui è padrone delle tante moggia, perchè là c'è più terra che mare e non si trova chi la coltivi. Che terre poi! Hanno il cento, il duecento per uno; terre vergini, come la Madonna benedetta. Così con tre, quattr'anni s'è visto de' pezzenti diventar ricconi, che non si moverebbero di là neppure a farli qui Vittorio Emanuele. Perchè il grano adesso costa poco? Perchè ne viene di laggiù che nessuno lo vuole. Certo, bisogna lavorare; ma a Montaspro stavano forse con le mani sotto le ditelle? Almeno laggiù non si lavora solo per ingrassare i ricchi; e alla peggio, si ha pane e casa senza rischio della terzana....

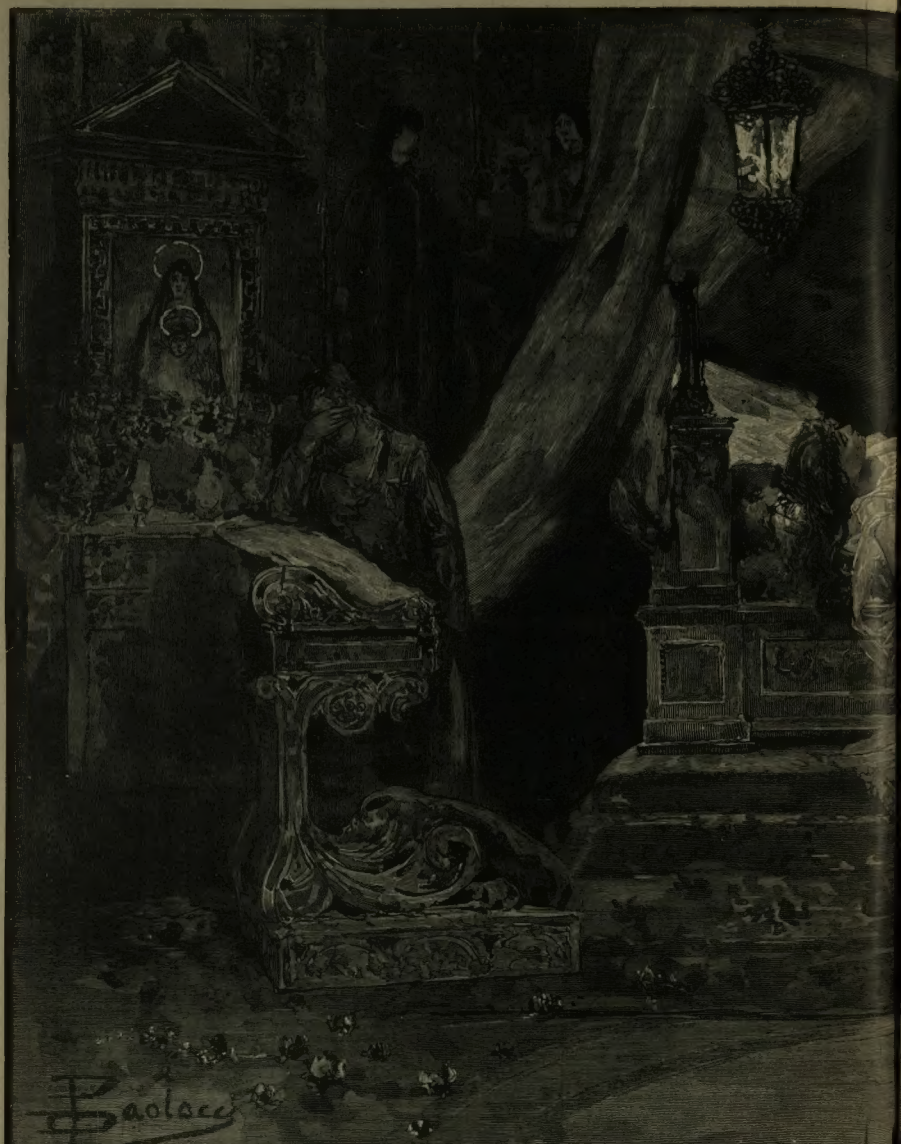
I contadini ascoltavano a bocca aperta, da prima; diffidenti poi; e alla fine perplessi. È da vero, che ci facevano lassù, a scavar campi come petraie per aver appena un tozzo muffito? Peggio non potevano capitare: capanne da porcile, padroni ladri, vita ch'era una morte a sorsi e singhiozzi. Dunque meglio tentar la ventura: chi cerca, trova. E trovato lavoro, manderebbero a prendere le donne e i bambini, magari il babbo, e il nonno, chè co' danari si fanno risuscitare fino le carogne.

Venivano però i sospetti: a essere vera, la cosa era troppo bella; ci stava di mezzo il mare e il rischio di rimetterci la pelle; ma la pelle non contava niente, tanto non si andava nelle paludi a mietere? Contava invece la miseria se non trovavano lavoro.... E poi, il prezzo del viaggio, più di duecento lire, dove prenderlo?

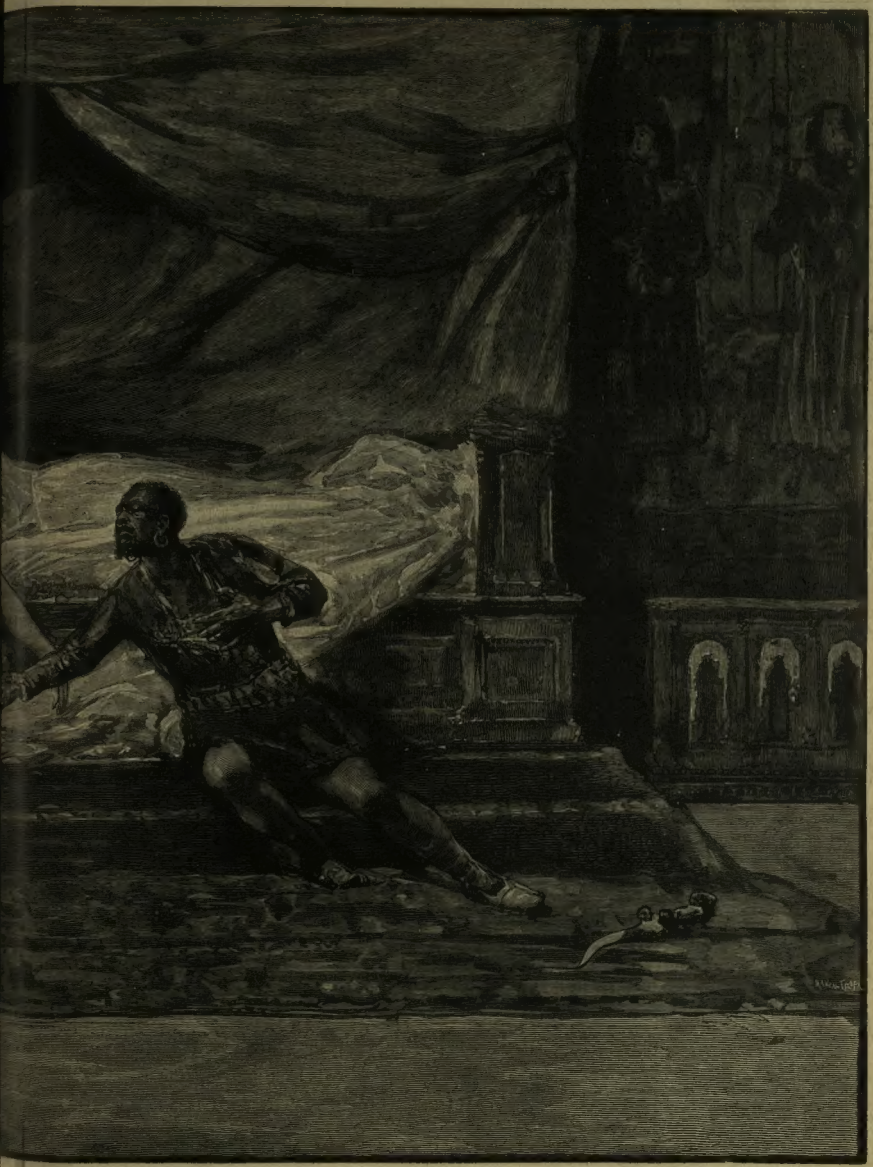
Mastr'Andrea scoteva il capo con un sorrisetto di compassione: già, tutti così, i villani, sospettosi e cocciuti; vedono tranelli anche nell'ostia consacrata e s'affogano poi in una pozza da ranocchi; ma benedetto Dio, non capivano che laggiù mancavano lavoratori? che i lavoratori erano la manna del cielo? che le terre non si potevan dissodare perchè non c'erano braccia? Avevano ragione in quanto al denaro del viaggio; oh, per quello sì; ragione da vendere, ma il mondo non crollava perciò: l'importante era decidersi ad andare, ch'alla fine duecento lire, a pesarci su, si potevano raggranellare alla meglio.... Non era tutta morta la gente che vuol bene a' poverelli....

Intanto passavano sulla spianata don Michele di Nunzio, grasso e floscio, con la solita zimarra unta e tabaccosa, e don Cesare Malpica, che pareva un orso ritto sulle zampe di dietro.

Il sartore ammiccava verso don Cesare, che rispondeva con un piccolo cenno del capo a



L' ULTIMA SCENA DELL' OTELLO DI GIUS



Atto IV, Scena ultima "Un bacio... un bacio ancora.... un altro bacio."

Verdi (disegno di Dante Paolocci).

saluto rispettoso de' villani: — Chi? lui? Bel cuore per aiutare i poverelli! Li scorticherebbe vivi per venderne le cuoia. O non aveva rovinato Tano di Meo cogli uscieri? non aveva cacciato di casa, proprio a mezzo verno, Marianna cogli orfanelli?... — Mastr'Andrea sorrideva ancora, dandosi de' buffetti sui calzoni per spolverarli sulle ginocchia: — Tutti così, sempre così! — ripeteva sconfortato: — volevano che un galantuomo gettasse i denari per la finestra, ora che ce n'è tanti? E poi, bisognava conoscerla bene la gente e sciacquarsi la bocca prima di parlarne: lui che lo serviva da bambino poteva sacramentare che don Cesare Malpica era la miglior pasta di cristiano che fosse al mondo: sicuro, in un affare non ci voleva lasciar le mani; ma almeno non ti serrava la porta in faccia nei tempi di malanni.... E ne sapeva lui di storie!... Tano di Meo fu cocciuto; non volle pagarlo, lo minacciò con la ronca; che avreste fatto voi? E Marianna, quella vipera, perchè gli disse che moglie gattigliava col maestro di scuola? O si toglie così l'onore alla gente?... Andassero là, ch'è veduto lui, Mastr'Andrea, se don Cesare Malpica non era uno da mandarli tutti all'America.... Ghene voleva discorrere quella sera stessa...

I contadini restavano pensosi a guardar lontano per le forre boschive e le rocciaglie delle coste: — Eh, se fosse così, si andrebbe..., Veniva il verno, e rimanere là con la trippa vuota, senza lavoro, con la neve e i figliuoli attorno, non era festa.... Ma i danari chi li darebbe così, solo pel buon cuore?

No, Mastr'Andrea non diceva questo: bisognava industriarsi, trovar de' pegni, spacciarsi di qualcosa, ognuno secondo le forze... Quando c'è da afferrare la fortuna per le trecce, si vende anche l'anima per ricomprarla poi. Lui, se non fosse tartato dalla vecchiaia, saprebbe lui dove mettere le mani.... Le femmine hanno sempre orecchini, anelluccì, collane.... i vecchi, casette e campicelli..

Ma a questo i villani facevano la faccia amara: ci voleva un'anima di lupo solo a pensarci; mentre Mastr'Andrea seguitava senz'accorgersene: — E quando poi fosse là, rimanderebbe giolelli da oscurare il sole, chè, già, nell'America l'oro si trova come la pozzolana da noi.... L'oro stava fino nell'aria, tanto che in certi luoghi dava la febbre gialla... Dunque bisognava pur fare qualche sacrificio: non si va in paradiso stando alla taverna: si semina per raccogliere.... Parlerebbe lui a don Cesare; vedrebbero poi.... Intanto beati loro che potevano andare laggiù, e diventar ricchi, e ridersi poi persino di don Cesare Malpica!...

E s'avviava a casa con le mani nelle tasche, tentennando la testa di fatina, come bronzolasse: — Povero me che resto!

Donna Celidalba, la moglie di don Cesare, di que' giorni sull'imbrunire, apriva il portoncino dietro il palazzo e si metteva là seduta a far la calza e a dir le orazioni, con uno scaldino sotto i piedi, il faccione grasso e compunto e il ventre che le toccava il petto spettacolo:o. E così aspettava i contadini che si vergognavano di farsi veder entrare dalla porta grande, là, per fare de' debiti. A uno a uno venivano in punta di piedi, guardinghi pel chiassuolo buio, come commettessero una mal'azione; e data la buona sera alla padrona, entravano nell'altra stanza da don Cesare. Ve li mandava Mastr'Andrea, ch'era giunto a persuaderli.... Don Cesare se ne stava seduto innanzi a un rozzo tavolo, su cui ardeva un vecchio candeliere a tre becchi; intorno intorno si ammucchiavano oggetti disparatissimi come in magazzeno di ferravecchi. Appena espitava uno, lo incoraggiava con belle maniere, con un certo sorriso protettore e arguto, quasi volesse dire: — Vedismo, figliuolo; sbrighiamoci. — E l'altro mezzo tra l'intontito e il vergognoso tirava fuori un fazzoletto a quadrelli rossi e turchino e da un nodo scioglieva de' pendagli, delle collane, delle spille. Mentre don Cesare li pesava, osservandoli minutamente con un certo sprezzo sulle labbra e negli occhi, l'altro rivedeva là la vecchia mamma forse, la sorella, la sposa nudi di que' fregi, co' lagrimoni sulle ciglia arrossite; e s'affrettava a intascare quel po' di denaro che se ne poteva trarre, come avesse una gran paura di pentirsi o di strozzare quell'uomo, che si faceva tanto pregare per sbucciarli come castagne secche. Certe volte venivano le donne, ed era una pena: non voleva proprio venir fuori l'anello della fede dal dito dove l'aveva messo il parroco maritandola; e gli orecchini parevano proprio incarnati..., ma bisognava bene farsi coraggio; e lasciar là cogli orì un pezzo d'anima. Altre portavano paiuoli, e conche, e bracieri; altre canestri di biancheria, di panni, persino di vesti, di coperte, ed altre anche lana di materassi... Erano forse la dote d'una fanciulla che vedeva sfumare il matrimonio; o il corredo portato a fu'ia di sacrifici ed ora gettato via per un tozzo; erano speranze o ricordi, frutti di stenti e di lagrime che si accatastavano confusamente, come in un cimitero.... Le donne se ne andavano sghiozzando e si perdevano nella notte; gli uomini torbidi e minacciosi, quasi avessero l'omicidio pel cervello. C'era chi vendeva il campicello o la casuccia, col diritto di ricompera, s'intende, fra due, tre, cinque anni; e col patto di lasciarvi vivere e morire i vecchi che si strappavano i canuti a quello strazio... Don Cesare montava in bestia: ecco, che si ricavava a fare del bene; lui dava il sangue suo, tanti begli scudi sonanti; e quella gente aveva pure il coraggio di lagnarsi.... No, no, non ci capiterebbe più, com'è vero Dio. Nel negozio tutti quegli stracci e quelle anfruglie: poteva andar pel mondo da cencisinolo, lui? Eppure come si faceva a dir di no a chi gli diceva: — Ecco, io voglio andare a guadagnarmi onestamente la vita; datemi tanto pel viaggio? Ah, il cuore, il cuore bisognava averlo di ferro il cuore, e lui l'aveva di miele, invece.... — Qualche vecchia magra, scinta, entrava come un'ossessa, gli dava del ladro, e se ne andava torcendosi le povere braccia ossute; ragazzi cenciosi aspettavano all'oscuro, di fuori, guardando curiosamente spauriti, cercando di vedere che triati faccende si compissero là dentro; mogli che venivano pregando il marito testardo fin sulla soglia, e respinte, restavano là ad attendere col grembiule agli occhi....

E donna Celidalba frattanto seguitava a far serenamente la calza e a pregare il Signore, emettendo ogni tanto de' sospironi, augurando a chi usciva buona fortuna. Sul tardi, proprio quando venivano i più vergognosi, giungeva anche Mastr'Andrea, a trattenersi con don Cesare in discorsi misteriosi. Allora donna Celidalba chiudeva il portoncino, e saliva nelle sue stanze, sempre sospirando; e dalla finestra contemplava l'ombra lunga lunga del maestro di scuola che aspettava il solito segnale....

Gli artigiani venivano di giorno, a faccia tosta; ma con loro gli affari andavano sempre a rotoli: don Cesare ci perdeva tempo e pazienza; a sentirli, volevano ipotecar l'avvenire, rendere il denaro dell'America.... Benedetta gente! L'America è bella e ricca, ma è lontana; chi l'accbiappa più un debitore d'America? Come a legare i denari in coda a una lepre. Non dubitava, non dubitava di loro; ma in coscienza non poteva, specie in quei tempi con le mal'annate e le tasse. Però alcuni mettevano bottega, e tiravano denari anche da'ritagli di suole o da'truciuli. Ogni cosa pareva inutile al mestiero oramai, gli stessi attrezzi, purchè si accattassero soldi. Che importava se la casa, la famiglia restasse nuda? Affare di mesi; poi tornerebbe il sereno, l'allegria. Alcuni, i più astuti, andavano lontano a farsi pelare: erano gl'imbroglioni, — diceva don Cesare: — che volevano dar rame per oro, gente che in paese non trova credito....

Certo la mania dell'America era tale che un prete, don Peppino Carrobio, si fece della banda. Non s'incontravano due che non si dicessero: — E tu? — Io vengo. — E coloro che non potevano o non volevano andare, se ne sentivano dire di quelle.... Roba da coltellate: — già, erano vili; legati alle sottane delle mogli; si lasciavano tirare ancora per le orecchie dal babbo.... restavano per suonar le campane e far la pappa ai bimbi.... — E quando la briga non finiva a busse, cessava coll'indurre i ricalcitranti.

Oggi erano in venti, domani in cinquanta, fra una settimana in cento: fabbri, calzolai, muratori, sarti, sopratutto contadini gagliardi e coraggiosi: ognuno aveva fede di far fortuna, e in quei giorni sognava di tornar ricco, ricco più di don Cesare Malpica, che intanto li spogliava.

(*La fine al prossimo numero*).

Domenico Ciampoli.

È uscito il 2° numero straordinario su

FIRENZE

Santa Maria del Fiore

E IL

CENTENARIO DI DONATELLO.

Questo secondo *numero straordinario si vende separatamente. Esso comprende le seguenti incisioni, affatto nuove, e non comparse nel giornale:*

Le feste fiorentine.

Il palazzo Pitti all'arrivo dei Sovrani.
Ballo storico nel salone dei 500.
Il ricevimento al Circolo Artistico.
Il trasporto delle ceneri di Rossini.

Il Corteggio storico. Il Torneo e il Conte Verde.

GRANDE PAGINA AD OTTO COLORI.

IL DUOMO.

Il frontone colla lunetta centrale.
Fœderis Arca (grande bassorilievo del professore A. Passaglia).
Mater Divinæ Gratiæ (lunetta del professore Barabino).

LE STATUE.

Regina Apostolorum (tabernacolo del professore Tito Sarrocchi).
Il cardinale Valeriani che benedice i fondamenti della fabbrica del Duomo (statua del prof. Salvino Salvini di Bologna).
San Pietro (di Emilio Gallori).
San Giovanni (di Cesare Zocchi).
Statua di Donatello nella Galleria degli Uffizi.

RITRATTI.

Monsignor Cecconi (arcivescovo di Firenze).
Comitato pel Corteggio Storico.
Commissione Storico-Artistica.
Commissione Musicale.

ALTRE OPERE DI DONATELLO.

Il pulpito di Prato.
San Giovannino.
San Giorgio.
Il David.
Lo Zuccone.
Putti del Santo a Padova.
Dòmede col palladio.
Il Centauro.
Cavallo del Museo di Napoli.
San Lorenzo.
Busto di ragazzo della collezione Miller a Vienna, ecc.

VEDUTE DI FIRENZE.

La sala della Regina nel palazzo Pitti.

Gli associati che desiderano avere questo secondo numero straordinario, che è composto di 32 pagine con una grande tavola colorata fuori testo, *mandino*

Una Lira.

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE-ITALIANO

E

ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.

ARRICCHITO

1° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi ed idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati; 2° Di oltre 20000 esempii nelle due lingue; 3° Delle voci dell'uso toscano; 4° Del vocabolario antiquato; 5° Della retta pronuncia delle parole meno di dubbi; 6° D'un dizionario di nomi propri, ai personali che storici, geografici e mitologici

COMPILATO DA

B. MELZI

autore del *Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana*
Già direttore de l'*Ecole de Langues Modernes*, in Parigi, ec.

La parte Francese-Italiana *forma un bel volume di 548 pagine, in-12, a due colonne, in caratteri fusi appositamente, pel modico prezzo di* **L. 2 50.** — *Allo stesso prezzo seguirà prontamente la parte seconda,* Italiana-Francese. — *Il* Dizionario *completo costerà* **L. 5**, *e legato* **L. 6.**

Dirig. comm. e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

LA NUOVA SPEDIZIONE IN GROENLANDIA

DEL PROFESSORE

A. E. NORDENSKJÖLD

(Continuazione, vedi N. 18.)

Le specie di uccelli più numerose sulla Grande-Dimon sono i pivieri *(Alca torda)*, i gabbiani tridattili *(Larus tridactylus)*, le procellarie artiche, e i *Mormon arcticus:* questi ultimi stanno entro buche che essi scavano sulla cima della montagna. Una montagna da uccelli come la Grande-Dimon è una importante sorgente di guadagno per gli abitanti. In primavera fanno grande raccolta d'ova; più tardi uccidono migliaia di uccelli la cui carne serve di nutrimento, e le piume formano uno degli oggetti di commercio dell'isola. Il cacciatore stabilito su questa isola ha dieci uomini e venti ragazze al suo servizio, occupati esclusivamente nella raccolta delle uova, nella presa degli uccelli e nella concia delle pelli. Su una montagna così scoscesa come la Grande-Dimon il mestiere di cercar nidi esige un piè ben sicuro ed un sangue freddo ammirabile. Per giungere dove si raccolgono tanti uccelli bisogna strisciare su strette sporgenze della roccia, alte un centinaio di metri a picco sul mare, e scalare pareti verticali senz'altro appoggio che qualche scabrosità un po' rilevata del sasso. In certi punti gli scoscendimenti sfidano qualsiasi scalata, e per snidare quelle bestie occorre sospendersi a corde assicurate sul ciglio della rupe. Pur troppo le disgrazie sono frequenti, ma non per questo gli indigeni rimettono del loro ardore nel pericoloso mestiere.

A nord delle Feroe, la *Sofia* fu assalita da una furiosa burrasca. Il mare era grossissimo, e per non affaticare di troppo la nave il capitano ordinò di non marciare che a mezzo vapore. I lapponi soffrirono di più del mal di mare. Credevano giunta la loro ultima ora, si sentivano morire, dicevano. Mancava l'abitudine al mare. Dal tempo che i loro antenati navigarono nell'arca di Noè nessun di loro avea più intrapreso un viaggio di lungo corso in pieno Oceano. Il 2 giugno fu in vista l'Islanda e a mezzogiorno la *Sofia* entrava nel Röfefjord. Due ore dopo era ormeggiata nell'Eskifjord davanti ad un gruppo di capanne di legno. Quel piccolo villaggio è una delle stazioni più importanti della costa orientale dell'Islanda. La Svezia e la Norvegia vi sono rappresentate da un agente consolare. Il conte Strömfelt ed il signor Flink, che aveano preso posto per questo viaggio sulla *Sofia*, sbarcarono all'Eskifjord per cominciare da questa parte la esplorazione nell'interno dell'Islanda. Il signor Nordenskjöld profittò della fermata per visitare poco distante uno strato di spato calcare. Due giorni dopo, la spedizione ripartiva per Reykiavik navigando lungo la costa meridionale dell'isola. Durante questa traversata, il cielo chiarissimo permise di ammirare in tutti i loro particolari gli altipiani che compongono questa parte della costa. Qua e là delle larghe chiazze di neve e dei potenti ghiacciai coprivano le montagne; pareano immensi nastri di raso bianco stesi sulla roccia nera. Come avviene sovente nei mari artici, il tempo cambiò ad un tratto, ed i contorni della costa svanirono in una fitta nebbia. Per prudenza, il capitano fece rallentare l'andatura della nave che procedette soltanto collo scandaglio alla mano. Ritardata dalle brume, la *Sofia* non giunse a Reykiavik che a mezzodì del 6.

Il cattivo tempo impedì che l'indomani gli scienziati della spedizione andassero a visitare nel Borgerfjord un importante giacimento di piante fossili. Egli è nell'Islanda che furono trovate per la prima volta delle piante fossili, il cui esame provò che in un'epoca geologica piuttosto vicina il clima di quelle regioni artiche era paragonabile a quello dell'Italia attuale.

Come le rimanenti città del Nord, Reykjavick è tutt'altro che pittoresca. Ha vie larghe fiancheggiate da capanne, che fanno poco onore alle regole architettoniche. L'Althing — la Camera dei deputati islandesi — con mura di pietra senza buon gusto di sorta, ed una cappelletta che porta ambiziosamente il titolo di cattedrale, sono i soli monumenti della città. La curiosità principale è un piccolo museo di antichità islandesi. In questa collezione l'età della pietra e l'età del bronzo non figurano; l'Islanda in quelle epoche non era ancora abitata. Il signor E. Robert, uno degli scienziati addetti alla spedizione della *Recherche*, disse per altro d'aver trovato in Islanda degli oggetti di agata e di calcedonia; ma non ne ha pubblicata nè una descrizione nè un disegno. Il museo di Reykjavik non contiene che pochi gioielli d'oro e d'argento dell'età del ferro, che sono così comuni nella Scandinavia; è probabile che l'Islanda sia stata allora, com'è anche adesso, poverissima.

Il 10 giugno, di sera, la *Sofia* lasciò Reykjavik, facendo rotta al Nord 81° O., verso la costa orientale della Groenlandia. Il 12 alle cinque di mattina la terra era in vista. La spiaggia non sembrava molto distante. La vedetta appollaiata nel *nido di gazza*[1], dopo aver esplorato l'orizzonte col cannocchiale dichiarò il mare libero sino alla spiaggia. Per un momento il signor Nordenskjöld sperò di poter toccare quella spiaggia che tante spedizioni aveano invano cercato di raggiungere. Dopo parecchie ore di viaggio la costa sembrava sempre allo stesso punto. "Che paese di streghe, esclamò un Lappone, più lo avviciniamo e più si allontana!" Quel Lappone esprimeva in altri termini la stessa idea di un navigatore del secolo decimosettimo, Mogens Heinesen. Heinesen non potendo raggiungere la costa che si vedea davanti, pretendeva che in quei paraggi una calamita in fondo al mare impedisse ai bastimenti l'andare innanzi. L'ardito navigatore fu vittima, del pari che la spedizione svedese, di una illusione ottica, facile a spiegarsi. Per un effetto di miraggio le cime delle montagne furono visibili prima di trovarsi nel piano d'orizzonte dei bastimenti e si dovette navigare un certo tempo prima di poterne vedere la base. Allora soltanto la vedetta scorse un banco impenetrabile di ghiaccio lungheso la terra. Desideroso di riconoscere la costa, il signor Nordenskjöld fece mettere la prora a sud, ma in que sta direzione la strada fu ben presto sbarrata. Lungo l'*iskant*[2], il ghiaccio era oltremodo frastagliato: più innanzi nel *campo* si stendevano dei larghi lastroni di ghiaccio. Malgrado la presenza di questo *packeis* i cavalloni erano violentissimi anche in mezzo ai ghiacci. Tanta agitazione del mare non impediva che tra i massi de' ghiacci si formasse una sottile pellicola gelata, il fenomeno era prodotto dalla condensazione del vapore acqueo sospeso nell'aria sullo strato superficiale d'acqua di mare, la cui temperatura era inferiore a zero

Lo scandaglio in quei punti segnava una profondità di 300 metri. Il fondo del mare era coperto di massi erratici che dopo essere stati carreggiati sino alla costa dai ghiacciai, vengono trasportati dai *drifts*[3], e dagli *iceberg*. Negli strati profondi il mare avea una temperatura di +3°; alla superficie e presso la costa l'acqua era più fredda. Si segnalarono parecchie balene al largo dell'*iskant*; nessuna ne fu veduta in mezzo al *pack*. Su questa costa la fauna alata era molto più povera che allo Spitzberg. Solo qualche gabbiano, qualche procellaria artica e qualche piviere nuotavano tra i *drifts*. In quei paraggi la *Sofia* incontrò due baleniere. Il capitano d'una di esse salì sulla *Sofia* per scambiar qualche parola Era quella la sua seconda campagna dell'annata, ma non pareva dovesse riuscirgli così proficua come la prima. Non avea preso ancora verun cetaceo, soltanto di poche foche si era impadronito, mentre dalla prima campagna aveva riportato trentacinque mila di questi mammiferi.

Il banco che bloccava la costa pareva insuperabile. La *Sofia* proseguì lungo il *pack* in direzione di sud-sud-ovest. La navigazione in quei paraggi fu da principio favorita da un tempo freddo ma magnifico. Ogni notte la temperatura si abbassava sotto il punto di congelazione, e un sottile strato di ghiaccio si formava tra i grandi lastroni. La notte del 14 giugno, la spedizione fece un nuovo tentativo per accostarsi alla terra. Il mare era libero vicino alla nave. e la costa si vedea tanto distintamente nei più piccoli particolari da sembrare vicinissima. L'esperienza dei giorni precedenti avrebbe tuttavia dovuto servire d'avviso agli esploratori. Come due giorni prima, la vedetta non segnalò ghiacci da principio: ma poi scorse lungo la terra un banco impenetrabile. Allora la nave riprese la sua rotta primitiva dirigendosi verso il capo Farewell.

In vicinanza al capo Farewell il tempo cambiò. Scoppiò una burrasca che sollevava così alte onde da mettere a dure prove il piccolo bastimento della spedizione svedese. Anzi per alcune ore dovette mettersi in panna. Nella sera del 15 il vento scemò e la *Sofia* potè rimettersi in via e girare senza accidenti il promontorio più meridionale della Groenlandia; quel capo tanto temuto dai naviganti. Del resto la spedizione fu favorita dal tempo cgni qual volta girò il capo Farewell. Al ritorno il mare era tanto calmo davanti al promontorio, che si potè fotografar questo dal ponte della nave.

Dall'estremità meridionale della Groenlandia la spedizione si diresse verso Julianehaab, una delle colonie danesi della costa occidentale. Sulla costa orientale gli *iceberg* erano rari; di là dal capo Farewell invece il mare era coperto di queste magnifiche montagne di ghiaccio, tra le quali si aggirano e vanno alla deriva i *drifts* Quei ghiacci e le nebbie obbligarono la *Sofia* a rallentare il cammino: il 17 la nave si fermò davanti a Julianehaab. Su questa costa, come a levante del Capo Farewell, la fauna non era rappresentata che da pochi individui, da alcune foche e qualche palmipede; un tempo questi animali abitavano la regione in branchi numerosi. Gli indigeni lor diedero una caccia sì sfrenata che oggi ogni selvaggina è scomparsa, o per lo meno è molto rara. Approssimandosi a Julianehaab la spedizione incontrò una diecina di Eschimesi sui loro *kayak*[1]. Scortarono immediatamente la nave dandosi ad una vera *fantasia* acquatica. Lanciavano i loro rampoui, le loro frecce; gridavano, gesticolavano, poi per far mostra di coraggio andavano a rasentare la base di qualche *iceberg* pericolante o passavano sotto a qualche arcata scavata nel ghiaccio. In ricompensa delle loro prodezze, gli Svedesi regalarono a quegli indigeni sigari e aranci; i sigari li accesero subito, ma conservarono gli aranci per mangiarli in famiglia.

Quasi tutti gli anni, in principio dell'estate, un profondo banco di ghiaccio, che è il prolungamento del ghiacciaio della costa orientale, si estende un po' al largo lungo la spiaggia sudovest della Groenlandia.

Per arrivare ai porti di questa parte del litorale, le navi provenienti dall'Europa devono andare più al nord se vogliono girare quei ghiacci, e penetrare nel canale libero che corre tra la terra ed i banchi. Per evitare una troppo grave perdita di tempo, il signor Nordenskjöld risolse di sforzare il passaggio attraverso il banco. Il tentativo riuscì perfettamente; la nave ne uscì senza alcuna avaria, e la mattina del 17 giugno la *Sofia* s'ancorava nel porto di Julianehaab.

Da Julianehaab, alcuni scienziati della spedizione andarono a visitare un vicino fiord. Come parecchi altri fiordi, questo porta il nome di Kangerdlursuk, che nella lingua del paese significa il braccio del fiord più inoltrato verso l'interno delle terre. Questo punto della costa è uno dei giacimenti minerali più interessanti di tutto il mondo. Vi si trova l'eudyalite, un silicato rosso ciliegia che cristallizza in magnifici romboedri. L'arfvedsonite, la sodalite, la steenstrupina, ed una quantità d'altri campioni non meno rari: insomma è una terra classica per i mineralogisti.

La navigazione su questo fiord non era esente da gravi pericoli. Il canale era ingombro di magnifici *iceberg;* ad ogni istante enormi massi se ne staccavano col fracasso del tuono sollevando alte ondate che venivano all'improvviso a investire violentemente la scialuppa. Era prudente tenersi distanti da quelle maestose montagne galleggianti lavorate come preziose filigrane e oreficerie. Ce n'era una diritta, slanciata, che spiccava verso l'alto delicate guglie e cuspidi artisticamente operate e scavate a vani ogivali; pareva una cattedrale gotica scolpita dai più abili artefici. Un'altra colla sua massa pesante e tarchiata si sarebbe presa per una imponente e formidabile fortezza antica col suo giro di torri. La luce scherzando su quei ghiacci, li rivestiva delle più delicate tinte; l'interno delle volte avea il più bell'azzurro ceruleo, sul quale i motivi della decorazione, di un candore immacolato, sembravano scolpiti nel marmo più puro

[1] Tinozza senza coperchio posta in cima a un'antenna, dalla quale la vedetta osserva i movimenti del ghiaccio.

[2] Orlo di un campo di ghiaccio.

[3] Ghiacci galleggianti

[1] Lunga piroga di pelle.

Sulle rive del Kangerdluarsuk un certo numero di indigeni si erano stabiliti per pescare e cacciare nell'estate. La piccola colonia non si aspettava di veder giungere forestieri; e quando gli Svedesi sbarcarono trovarono uomini, donne e ragazzi, vestiti un po' troppo alla buona. Le eleganti allora vollero riabilitarsi nell'opinione dei visitatori, e leste leste, indossate le più belle robe, andarono a farsi vedere all'accampamento degli Svedesi.

Spinsero più oltre la galanteria; una di esse non isdegnò di far un dito di corte ai Lapponi della spedizione. Gli Eschimesi del resto tengono quei Lapponi come congeneri.

La sera cominciò a piovere; ma tutto il male non vien per nuocere. Il cattivo tempo liberò gli esploratori dalle zanzare. Questi ditteri sono la piaga della Groenlandia, come di altre terre circumpolari. Assalgono i viaggiatori a nuvole così fitte che riesce impossibile fare alcuna osservazione. Per isfuggire alle loro punture devono avvilupparsi il capo con un zanzariere o avvolgersi di fumo; nè ciò basta sempre per esserne protetti. Le loro punture non determinano soltanto delle galozzole dolorose, ma anche delle suppurazioni. Dopo una prima inoculazione pare che la pelle diventi meno sensibile al dardo di quegli insetti, per un'estate almeno.

Il 20 giugno, gli scienziati tornarono a Julianehaab con una magnifica collezione di minerali. Degli Eschimesi sui *kayak* seguirono la loro barca dandosi agli spettacolosi esercizi dell'altra volta. Per metterli in buon umore il signor Nordenskjöld li fece trattare a bicchierini; dredo cui una mezza bottiglia d'acquavite ad un di loro, facendogli segno che la dividesse coi compagni. Il brav'uomo se ne guardò bene, a colpi di remo uscì fuori del branco e vuotò la bottiglia senza rifiatare. A terra non avrebbe potuto più reggersi ritto; sul suo *kayak*, nel quale il minimo movimento falso poteva capovolgerlo, continuò a remare colla sicurezza di prima.

Il 21, il governatore di Julianehaab offrì ai membri della spedizione un buon pranzo, durante il quale l'animazione dei convitati non si risentì affatto della prossimità dei ghiacciai. Dopo mezzogiorno la *Sofia* riprese il viaggio verso Ivigtut, stazione mineraria a 100 miglia più a nord, ove dovea rifornirsi di combustibile. Durante la notte i viaggiatori ebbero lo spettacolo



ESCHIMESI CHE SALUTANO L'ARRIVO DELLA "SOFIA".

del mare coperto di *iceberg*, l'uno più magnifico dell'altro; qualche cosa di stupendo. L'Oceano era appena increspato, il tempo chiaro, il cielo smagliante di quelle meravigliose colorazioni che formano lo splendore e l'originalità dei paesaggi artici. Verso l'est, l'*Inlandeis* era visibile, figurando in distanza una muraglia azzurrastra che si confondeva col cielo. Se gli *iceberg* non avessero richiamato i viaggiatori alla realtà, potevano credersi, non già nella Groenlandia, ma in Norvegia, tanto le costiere di questi due paesi si rassomigliano. Qui come sulla costa occidentale della penisola scandinava, un arcipelago fittissimo si stende tra la terra e l'Oceano. Nè a questo solo tratto si limita la rassomiglianza tra i due paesi. In Groenlandia come in Norvegia, la costa è formata di alti ed aridi scoscendimenti di *gneiss*, levigati dallo scorrere dei ghiacci, e frastagliati da strette valli e fiordi a diramazioni intersecate, colla differenza che qui non vi è traccia di verde tra i sassi, mentre sulla costa della Norvegia, in certi punti la riva è coperta di boschetti d'alberi.

Ivigtut è la sola miniera in esercizio della Groenlandia. I primi esploratori di questo paese aveano creduto di potervi scoprire dei filoni di metalli preziosi. Tutte le loro speranze andarono in fumo: non si trovò nè oro, nè argento, nè rame: solo della grafite, ma anche questa di poca utilità perchè troppo dura. Il solo minerale che si scava è il criolite. Il criolite è un fluoro doppio d'alluminio e di sodio, è trasparente come il ghiaccio, donde il suo nome (*criolite*, pietra di ghiaccio). Era adoperato principalmente per preparare l'alluminio. L'alto prezzo di fabbricazione avendo fatto abbandonar questo metallo, oggi si estrae semplicemente il criolite per la soda che contiene. Una compagnia fondata a Copenaga sfrutta questo giacimento. I risultati dell'esercizio sono soddisfacentissimi, e ogni anno si spediscono parecchi bastimenti carichi di criolite.

Desiderando incominciare al più presto possibile la sua esplorazione nell'interno della Groenlandia, il signor Nordenskjöld si fermò a Ivigtut appena il tempo necessario per imbarcare il carbone e le provviste destinate alla spedizione.

(Continua.)

— All'AVV. VALENTINO RIVALTA, dobbiamo un pensato, esteso lavoro sulla *Storia e sistema del diritto dei teatri* (Bologna, Zanichelli). Il coscienzioso autore ne tratta secondo l'etica ed i principii delle leggi canoniche e civili. L'autore si mostra troppo cosseguente, ci pare, ai decreti antichi della Chiesa che proibiva certi spettacoli; qualche fonte storica cui egli attinge non è forse genuina; ma c'è non somma autorità al suo lavoro originale per molti rispetti, condotto con ordine, con grande competenza, e con principii sicuri ed elevati, d'arte e di diritto



Donne eschimesi del Kangerdluarsuck.



Capo Farewell.



Miniere di criolite a Ivigtut.



Vigtut.

LA SETTIMANA.

Una delle grandi questioni internazionali pare che abbia fatto un passo innanzi: il signor Wolff, plenipotenziario britannico, è riuscito, pare, a far accogliere dal Granvisir e dal ministro turco degli esteri la CONVENZIONE PER L'EGITTO. Questa convenzione manterrebbe i firmani, neutralizzerebbe il Canale, stabilirebbe che le truppe inglesi sgombrino l'Egitto entro tre anni, ma vi rimangano altri due anni gli ufficiali inglesi che comandano alle truppe egiziane, inviterebbe le Potenze a firmare un atto che garantirebbe l'invulnerabilità del territorio egiziano, salvo il caso d'intervento militare, collettivo o separato, da parte dell'Inghilterra o della Turchia; infine, conterrebbe delle indicazioni per la compilazione di un nuovo regolamento. Resta ora a vedersi se questo passo innanzi sarà proprio il decisivo. Col Sultano, al quale, naturalmente, spetta la ratifica della convenzione, l'intesa non sarebbe difficile: a lui, riconosciuto spiritualmente, come di diritto, sempre non ne più, *Suzerain* dell'Egitto, basterebbe forse, come si assicura, che fosse ridotto a due anni il termine per lo sgombero inglese. Ma a chiarirsi del ritorno di queste truppe, sia o senza quelle della Turchia, e sempre che le condizioni dell'Egitto lo richiedano — e si può star certi che lo richiederebbero — sarà approvata dalle Potenze, dalla Francia specialmente? Per varii, sì può dubitarne.

LA QUESTIONE BULGARA, a sua volta è sempre là e le sole notizie che si abbiano dal paese, che turba da tanto i sonni all'Europa, parlano di banchetti e di feste ai Reggenti. Meno male, si dirà, i Bulgari cominciano a star allegri: ma quest'allegria urta, a quanto pare, i nervi alla Russia. I suoi giornali accusano uno dei reggenti, lo Stambuloff, di atteggiarsi a pretendente al trono e temono che ci sia sotto un nuovo intrigo dell'Austria. Il modo col quale è terminata la CRISI MINISTERIALE SERBA non è certo fatto per piacere i panslavisti russi: il re Milutino che affidare il potere ai signori Ristic, cioè all'avversario della politica filo-austriaca e al partigiano del ravvicinamento alla Russia, richiamò il signor Garascianine. E un'altra mossa ginnina, in perdita dallo Czar. Lasciano le grandi città dove il NICHILISMO fiorisce — anche giovedì scorso uno studente ferì gravemente con una revolverata il governatore di Astrakan — l'imperatore di tutte le Russie è giunto a Novocelesk tra i Cosacchi del Don; e prima come in ogni quando inaugurò un lungo viaggio, egli ha consacrato un cero a una celebre Madonna di Pietroburgo; chi sa quali inspirazioni lo Czar chiede a Nostra Dama di Kasan ed ai Cosacchi del Don.

Pacificato il Governo russo ha rifiutato formalmente di modificare le sue proposte nella questione della FRONTIERA AFGANA. Le conferenze furono sospese. E l'Inghilterra adesso dovrà fare nuove concessioni alla Russia o proporle un arbitrato. Ma sarà questo accettato e basterà?

*

LA CAMERA ITALIANA si è riaperta ieri con un ban magro ordine del giorno. Si dirà bene, leggendolo, che la politica interna comprenda quella finanziaria, sia la più piccola di questa grande, nuova, ed estremamente è tutt'altro: nella commissione del bilancio l'on. Luzzatti solleva il dubbio se le gravi conseguenze delle leggi sulle costruzioni ferroviarie comportino la conservazione del pareggio; il gruppo agrario si prepara alla difesa della libertà dell'esercizio de' due decimi sulla fondiaria e il Ministero pare deciso a mettere sulla sua responsiva la questione di gabinetto. Nel Ministero stesso poi si disegnerebbe già un cerchio fra il Depretis e lo Zanardelli.

Queste voci, che timidamente escono dalle mal'incerezioni di qualche giornale, non sono confermate sinora; anzi, l'atteggiamento preso dal Crispi di fronte alla proposta Fazio per l'ESTENSIONE DEL VOTO AMMINISTRATIVO a tutti gli elettori politici, proposta che fu respinta, mostra che il Crispi non si lascia intenerire de' radicali. Le voci stesse, ad ogni modo, si perdono nel gran rumore delle feste. A quelle di Firenze e di Venezia si aggiungono le accoglienze entusiastiche fatte a LUCCA ai Sovrani nel loro soggiorno di poche ore in quella città. E mentre anche colà l'Arcivescovo e il clero si uniscono al popolo nell'omaggio ai Reali d'Italia, fu notevole nel discorso pronunciato dal Cairoli all'inaugurazione del MONUMENTO A GARIBALDI A VERONA l'improvata più che mai monarchica e il plauso a questa in mezzo a una adunanza schiettamente garibaldina.

A Roma nella SESSIONE DI UN DEPUTATO, in luogo del Torlonia, Ricciotti Garibaldi ebbe 300 voti più del Venturi; in tutto però su 25,000 elettori ne andarono a votare 4024. Vedremo il ballottaggio.

Il Governo ha comunicato ufficialmente alla Francia ed alle altre Potenze " che in seguito allo stato di guerra esistente con l'Abissinia " e stabilito il BLOCCO di Massaua, di tutto il litorale fino al punto rimpetto all'isola Dufresn. La Porta pregò che la notificazione le si facesse non in iscritto, ma a voce! Istambul non per nulla fu Bizanzio.

Alla Camera francese la discussione sul bilancio terminò, appena abbozzata, il giorno 17, con una CRISI MINISTERIALE. La commissione del bilancio, relatore il Palasiette nel chiedere una riduzione del 2 al 3 %, su tutte le spese; il Ministero, da parte sua, si dichiarò sul-dale nel proprio programma, nelle spese che questo esige. L'ordine del giorno, accettato da Goblet, fu respinto con 275 contro 257 voti. Immediatamente il Presidente del Consiglio annunziò che tutti il Ministero era dimissionario. Ora resta a vedersi se la sua pessante credità sarà raccolta dal Freycinet o se il Presidente della Repubblica sarà costretto a prendersi un Ministero accentuatamente di ministra, un Ministero Floquet-Boulanger.

D'indole finanziaria sono anche i progetti di legge de' quali, in questo scorcio di sessione, è stato il *Reichstag* germanico. Mai il disegno per l'imposta sugli zuccheri non è ancora uscito dallo stadio di preparazione: nei sono del Consiglio federale, e il progetto d'IMPOSTA SULL'ALCOOL NELL'INTERA incontra forti obbiezioni nella commissione cui fu inviato dalla Camera. Questa imposta dovrebbe essere di 50 *pf-nig* per ogni litro d'alcool puro sino a una quantità di 4 1/2 litri a testa e di 70 *pfennig* per ogni litro di più. E il dazio doganale sarebbe, dal 1° ottobre 1888, di M. 150 per ogni 100 chilogrammi. Quanto il Cancelliere deve invidiare i vicini confederati che videro approvata la legge sul MONOPOLIO DELL'ALCOOL IN SVIZZERA, in piena *referendum* popolare, con 252,791 voti favorevoli e 127,477 contrari! Con l'introduzione del monopolio cessa l'*Ohmgeld*, la tassa fra Cantone e Cantone che faceva il contrabbando quanto e a scapito di quello del vino e della birra.

*

L'Inghilterra continua a prepararsi alle feste per il GIUBILEO DELLA REGINA. Per la sola celebrazione all'abbazia di Westminster, la Camera ha approvato un credito di 17,000 sterline. In quest'occasione la Imperatrice delle Indie assumerà un nuovo titolo, quello di " Regina della Grande Bretagna e d'Irlanda, delle Indie, delle colonie e loro dipendenze. " Ed ecco a questa feudale corona si aggiunge una nuova gemma: il Governatore di Natal proclama territorio inglese lo Zululand. Zululand, nuova parte occupata dalla nuova repubblica de' Boeri. Un altro trionfo per la potenza britannica lo pagano quei poveri diavoli di Haiti; appena giunse a Porto Principe la corazzata *Cenadà* col commissario inglese, capitano che non c'era scampo e fra anticipazioni garanzie, pagarono 250,000 dollari pretesi, a torto o a ragione, da una suddita inglese per certe sue vantate proprietà nell'isola Tortue. Il guaio, in questi tanto gloriosi, è soltanto che anche gli IRLANDESI minacciano di festeggiare, a modo loro, il giubileo della Regina. Il Governo sospetta che una nave sia partita da New York per l'Inghilterra carica di dinamite, e vede, frattanto, che William O'Brien, uno de' più noti capi della Lega Nazionale e che in questo momento sta facendo propaganda per il *home rule* al Canadà, fu eletto deputato a Cork.

*

Anche gli SCIOPERI NEL BELGIO, e precisamente nel bacino di Charleroi, sono ricominciati: vi prendono parte sinora un duemila operai. Il Governatore dell'Hainaut chiama alle armi la guardia civica. Viceversa, l'assemblea dell'isola di CANDIA delibera che, come il primo dovere del popolo è di non pagar le imposte, il primo dovere de' gendarmi è di non prestare servizio. E Minosse era candioto.

*

Per chiudere, qualche accenno all'EXPOSITION DE PARIS per il centenario del'89 e che è diventata una questione politica. Dopo i rifiuti di partecipazione ufficiale della Russia, dell'Austria e della Germania, ecco quello dell'Inghilterra. Il Governo italiano non si è ancora deciso, ma tenta di far capire in qualche articolotto ufficioso che se si rifiuterà alla partecipazione ufficiale sarà non per ragioni politiche ma per motivi industriali ed economici. In seguito a tanti rifiuti pare che il Governo francese pensi a fare rinviare l'Esposizione al 1890.

Anche l'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI BARCELLONA è stata rimandata al settembre di quest'anno all'aprile del prossimo. Allora, una Esposizione, e internazionale pur questa, avrà luogo a GLASGOW. È una vera mania. Che più? Entro quest'anno si inaugurerà a Ekaterineburg una ESPOSIZIONE DELL'URAL E DELLA SIBERIA.

19 maggio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Il denaro in Inghilterra è diventato una *droga*; ciò che, nel linguaggio pittoresco della *City*, significa che è caduto " sotto il prezzo della polvere sotto strada ". Per ragione, almeno artificialmente, lo SCONTO ALL' 1 % i principali capitalisti hanno dovuto formare una coalizione. Anche in Germania, anche in Francia e in Olanda, il denaro è abbondante. Soltanto nel Belgio, per ragioni che non sanno l'esportazione che si fa da quel paese, come già e sempre dal nostro, degli SCUDI D'ARGENTO, la Banca ha portato lo sconto dal 2 1/2 al 3 %. Fuori di là e per questa circostanza speciale, il ritornello è dappertutto e sempre lo stesso: denaro a iuo, tassi d'interesse derisori e affari quasi nulla.

La contraddizione più singolare o almeno apparentemente nuda, è che mentre questa penuria d'affari e la conseguente abbondanza di denaro dispoibile sono dovuti alla poca o nessuna fiducia delle Borse nella conservazione della pace europea, i soli valori che trovino grazia presso i capitali sono quelli che rappresentano il credito degli Stati, i primi enti, che, senza dubbio, in caso di guerra guerreggiata, saranno posti in giuoco, e che anche adesso subiscono ogni giorno più le conseguenze della paura che spinge il capitale in fi pregiudizio — purtroppo, per la storia esso è tale — che gli erarii pagbino sempre. Ed ecco il consolidato inglese sorpassa il 103, al quale non si era mai avvicinato se non fugacissimamente: le rendite francesi s'indebolissono un poco, ma poco davvero quando si sparsono voci mantenemo che di mobilitazioni in Francia e di contromobilitazioni in Germania, e si rifanno proprio quando cessa il Ministero; e non basta: il Governo della Banca d'Italia tutta a rumore, tutta ENTUSIASMO PER LA RUSSIA, che da un giorno all'altro può diventare nemica del vicino Impero; Bleichröder e Rothschild si uniscono per sostenere i valori russi, e questi, come i turchi stessi, anche il rublo-credito migliora; la *Deutsche Bank*, per tenersi meglio il mercato in sue mani, istituisce una specie di succursale a Pietroburgo: e banchieri tedeschi stanno per ren lere possibile la conversione del Credito russo, garantito dallo Stato, dal 5 al 4 1/2.

L'Italia non è l'ultima a fruire di queste benevolenze de' mercati per i valori di Stato. Immaginiamoci la Borsa di Parigi, *chemise par excellence*, in altri tempi, vi si fosse detto che l'Italia rifiuta di partecipare a una Esposizione francese. Ebbene, adesso, è proprio l'influenza di Parigi che sostiene la RENDITA ITALIANA. Nel peggiore de' momenti, in mezzo alle voci più panniche, essa non vi è discesa che da 98 05 a 97.97. Niente di più naturale che anche in Italia la debolezza, relativa debolezza, ne sia stata di breve durata e dopo essere ribassata da 99.37 a 99.05, abbia ripreso l'aire a 99.15 e 99.20 f. m. Niente anche di più logico che l'erario approfitti di questo esclusivismo delle Borse in favore de' valori di Stato per far gemere i torchi delle sue litografie. Ma non rendita, veh! Il Magliani non ha forse sentenziato che il Gran Libro è chiuso? Si smetteranno in vece, e se tutti i mercati d'Europa, 500,000 o addirittura un milione di OBBLIGAZIONI FERROVIARIE, per le quali se ne è già fatto oggi, sarà fatto domani l'occorso col solito gruppo delle grandi Banche. Poi, dopo il lauto pasto, si darà, occorrendo, alla gran belva un *dessert* di OBBLIGAZIONI ECCLESIASTICHE, e poichè tutta questa grazia di Dio e di Magliani verrà, in gran parte, emessa fuori di Stato, aumenteranno per il servizio del Debito pubblico i PAGAMENTI ALL'ESTERO che dal 1877 al 1886 ascesero a 932 milioni sopra i complessivi 3 miliardi e 276 milioni e che ebbero un aumento, in questo lor rapporto, dal 28 al 25 %, con quanto beneficio della situazione economica lo vediamo nel CAMBIO, sempre fermo a 101 poco su poco giù!

La Società Generale di Navigazione, che, qualche anno fa, dai banari entusiasmi del Cairoli per imprese lontane — finita poi si sa come! — seppe farsi garantire dallo Stato il 6 % sul prezzo d'acquisto della FERROVIA GOLETTA-TUNISI, coglie adesso la palla al balzo e sfida a un gruppo di banchieri italiani, svizzeri e tedeschi, delle obbligazioni per la ferrovia stessa al 4 %. La SOCIETÀ DI LAVORAZIONE DELLA GOMMA ELASTICA E DELLA GUTTAPERCA, Pirelli & C., che aumentò il suo capitale con altre 2,000 azioni da L. 500, decide emettere anche 3,000 obbligazioni 5 %, da L. 500 ed al prezzo di L. 485. Queste obbligazioni vengono emesse in seguito alla concessione governativa per l'immersione e posa in opera di appalto ventennale di manutenzione de' cordoni telegrafici sottomarini Massaua-Assab-Perim. La *Deutsche Bank* ha assunto altri 18 milioni di OBBLIGAZIONI DI ROMA, garantite dal Governo. Direttamente o indirettamente per tutto ciò che viene al mercato ci vuole la larga ogida dello Stato. *Hors de là point de salut*. La fermezza della Banca Generale da 683 a 685, delle Meridionali da 679 a 680, delle Mediterranee da 512 a 515, non hanno in fondo, esse pure, altro motivo d'essere che la fiducia nelle conseguenze delle prossime future obbligazioni ferroviarie. Del resto, calma, assoluta calma. E le ordi, che desiano la fine non sono ancora venute, non sono certo atte a far rinascere la fiducia.

La situazione del CREDITO FONDIARIO DI CAGLIARI adesso si sa ufficialmente quale sia: per 8,923,441 lire di mutui v'hanno delle garanzie ipotecarie per 16,600,000 lire, ossia per di quante richiede la legge e se per 235 mutui v'hanno garanzie normali e per 392 sufficienti, 110 presentano una perdita. Questa, è vero, la si calcola a sole lire 175,000, ma ci vuol tempo e calma e... fortuna per realizzare i 4 milioni circa di canoni e portatori di obbligazioni si adunerano a Milano. Quanto ai sardi, ormai cominciano a pigliarsela con filosofia. I mouelli si sfogano chiamando, in certo loro canzoni, la Cassa di risparmio *Banco de su sprumu* (Cassa della disgrazia) e Ghiani Mameli *Cani Mameli*. Un filarmonico poi, che risponde al nome bizzarro di Don Antonio Purcile, ha avuto la bella idea di comporre un'opera — musica Puccitorra alla filiapidazione della Cassa di risparmio ". Si distribuiscono biglietti a mezza lira per andar a gustare questa " bella musica " al teatro di Cagliari. Aspettiamoci che in breve si metta in musica anche il CRACH DI CATANIA e adesso quell'opera è tutt'altro che buffa. Il *crach* a Catania continua e a Siracusa comincia. Persone ragguardevoli sono compromesse: i sospetti, la accuse e, forse, le calunie sono innumerevoli, enormi. In pieno Tribunale di commercio a Catania si accusan un giudice d'essere partecipe delle frodi. E tutta questa sozzura gigantesca nello scandalo: a Palermo hanno fondato un giornale apposito settimanale con l'unico e solo scopo di dare addosso ai fondatori e liquidatori della Società Vetraria Siciliana. Nello stile di questo giornale, *canaglia e maffioso* sono vezzeggiativi. Quanta tristezza, se una recente statistica non ci dicesse che, malgrado tutto, l'Italia economica va innanzi a passi gigantesch: gli SCONTI PRESSO I SEI ISTITUTI D'EMISSIONE ha un miliardo e mezzo nel 1876 ascesero a quattro miliardi ed oltre un quarto nel 1886.

19 maggio. S.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 521

Del signor Giovanni Dalla Rosa di Milano.

(Dedicato al signor avv. Emilio Orsini)

Nero.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

SCIARADA.

Faccia pure il *primo* il mondo
Io davver non mi confondo,
Dai bugiardi raramente
Altro cose dir si sente
Quando l'alma se n'è ita
Resta un *tutto* senza vita.

Spiegazione della Sciarada a pag. 363:

Chieti.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i Signori, ai quali colla fine del corrente mese scade l'associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 516:

(Mattia Cavallotti).

Bianco	Nero
1. D g2-c2 +	1. R c6-d5:
2. D c2-g2 +	2. T e6-e4 +
3. C f6-d4	3. R d5-d4:
4. D g2-d2 +	

con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; N. N. di Venezia; Banak di Pola; Marco Chetoni di Pisa; Eligio Vignali di Lodi; Emilio Fran di Lione; Nina Rocca Rey di Arona; Capitano Siro Brazzi di Verona; Conte Rozwadowski Console francese a Susa (Tunisia); Giuseppe Arlotta di Napoli; Fortunato Borroni di Trieste; Camillo Oddone di Milano; Francesco Benferei di Milano.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

DIGESTIONI ARTIFICIALI

VINO

ED IDROLITO DI

CHASSAING

AL

PEPSINA e DIASTASI

agenti naturali e fisiologici della

DIGESTIONE

25 anni di successo

mercè la

DIGESTIONI DIFFICILI O INCOMPLETE, MALE DI STOMACO, DISPEPSIE, GASTRALGIE, PERDITA DELL' APPETITO, DELLE FORZE, DIMAGRIMENTO, CONVALESCENZE LENTE, VOMITI, ecc., ecc.

Parigi, 4, Avenue Victoria, 4, Parigi

Si vende dai principali Farmacisti.

F.lli TREVES, EDITORI, Milano.

LA SPADA DI FUOCO

NUOVO ROMANZO DI

A. G. BARRILI.

Un volume in-16 di 330 pagine

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

GUIDE DEI VIAGGIATORI

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino)

Guida dell'Alta Italia coi paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trieste e Trieste, la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. . . . . Lire 5.

Questo libro di circa 450 pagine è diviso in cinque parti, cioè: I. Piemonte. - II. Liguria, Nizza. - III. Lombardia, Canton Ticino. - IV. Veneto, Trentino. - V. Trieste, Istria. Una narrazione importantissima sono i capitoli dedicati alle Gite Alpine.

Guida dell'Italia Centrale Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc. — Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi, e fusi appositamente, è diviso in quattro parti, cioè: I. Emilia e Marche. — II. Toscana. — III. Umbria. — IV. Roma e dintorni . . . . . Lire 6

Guida dell'Italia Meridionale con le isole di *Sicilia*, *Sardegna* e *Capraia*, con una grande carta geografica d'Italia, dieci piante di città, di musei, e le carte geografiche dei dintorni di Napoli, Palermo, Catania e dell'Etna . . . . . Lire 5

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta, ecc., e il Canton Ticino. Con 2 carte dei laghi, 6 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona. . . . . Lire 2 50

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni . . . . . Lire 2

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di Garda, Trento, Trieste e l'Istria. Con 5 carte. L. 2 —

Guida di Torino. Un bel volume con carte e piante. Lire 2

Roma e dintorni. Con piante di Roma e suoi dintorni. Lire 3 La medesima guida in lingua inglese. Lire 3

Guida di Parigi, di Folchetto. Con la pianta di Parigi, dei boulevards, ecc. . . . . Lire 3

Guida di Palermo, di Enrico Onufrio. Con la pianta di Palermo . . . . . Lire 2

MILANO. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. — MILANO.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51

È uscita la Seconda Dispensa:

TORQUATO TASSO

GERUSALEMME LIBERATA

CON LE ILLUSTRAZIONI DEL CELEBRE

G. B. PIAZZETTA

Fac-simile dell'edizione princips del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa

Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, vien fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. Ciascuno dei venti canti del classico poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni canto. Questa riproduzione fatta felicemente con nuovi sistemi che il nostro stabilimento, unico in Italia, ha introdotti, formerà un capolavoro artistico. Si tratta della perfetta risurrezione d'una famosa edizione illustrata della *Gerusalemme Liberata* venuta alla luce da quasi un secolo e mezzo. Il volume, in-folio, comprende venti tavole grandi, venti disegni intercalati nel testo, venti iniziali figurate graziosissime, una tavola di frontespizio figurato senza testo, un frontespizio con figure, ed una tavola col ritratto a persona intera dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Esce a dispense di 40 pagine, formato in-folio, stampate a quattro colori riccamente illustrate

Lire DUE la dispensa

Associazione all'Opera completa, Lire 25. — Estero, Franchi 30.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

GARIBALDI

Mario (Jessie W.) *Garibaldi e i suoi tempi*, illustrato da Edoardo Matania. Un vol. di 852 pag. in-4 con 82 composiz. storiche, 56 ritratti, 11 autografi di Garibaldi, 8 carte e piante, legato in tela e oro. 22 —

—— *Vita popolare di Garibaldi*. 2. vol. 4.ª edizione. 4 —

Negri (Gaetano). *Giuseppe Garibaldi*. Conferenza tenuta al teatro Castelli . . . . . — 50

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves. Milano

Sono uscite 6 serie dell'opera:

Gli Eroi del lavoro

DI

GASTONE TISSANDIER

Esce nello stesso formato del Tissandier *e del* Figuier *a serie di 32 pagine, riccamente illustrate*

Centesimi QUARANTA la serie.

Associazione all'opera completa, L. 5. — Estero, Fr. 6.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DELLA

GUIDA DI FIRENZE E DINTORNI Nel formato delle Guide Treves-Bolaffio.

Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni.

LIRE DUE.

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DELLA

GUIDA DI VENEZIA E IL VENETO Nel formato delle guide Treves-Bolaffio.

Questa nuova edizione completamente rifusa porta in appendice una piccola

Lire Due. — GUIDA O PIANTA DELL'ESPOSIZIONE. — Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 54.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

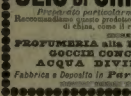
in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia, e l'Inghilterra (anche per la stampa), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 109.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di Colonia Imperiale. — Sapecedi, sapone di tavoletta. — Crema saponina (Ambroisie Cream) per la barba. — Crema di Frevole per addolcire le pelle. — Polvere di Cypris per imbiancare la pelle. — Stilbolde Cristallisé, brillantina perfezionata. — Acqua Lautrale ed acqua tithéinisme pei capelli. — Acqua di Colonia Russa. di Cypre. di Cedrate per la toletta. — Spirito di Cochlearia per la bianchezza ed i denti. — Réticulroge blanc. — Impériat Russe. — Gaiide. — Marie-Christine. — Maréchale Duchesse. — Shore 's Caution.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY
Preparato particolarmente per le Bellezze della Carnagione.
Raccomandiamo questo profumo e ne lo riteniamo medicinale, usando a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.
(Medical Times and Gazette)
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalla celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il Panciotto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in Parigi, 15, rue d'Enghien, 13, Parigi



Ghiacciaie trasportabili
PERFEZIONATE
per FAMIGLIE e STABILIMENTI
Premiate con medaglia d'argento nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884.
Grandioso assortimento d'ogni grandezza e prezzo
Solida costruzione, perfetto chiusura, economia di ghiaccio.
CATALOGHI ILLUSTRATI E DESCRITTIVI A RICHIESTA
Prezzi da lire 55 a Lire 350. — Verniciate o di legno di larice cerato.

Sorbettiere "La Celere" le migliori in commercio da L. 15 a 150. Forme per gelati. - Filtri per l'acqua. - Bottiglie per Seltz. - Macchine per burro. - Mescajuole - Attrezzi e Pompe da giardino. - Bagni e Docce. — Di tutto sempre in più grande scelta! — Prezzi fissi. — Spedizioni in tutti i paesi.

CARLO SIGISMUND. — Negozio Casalingo. — MILANO, Corso Vitt. Eman., 38; e Succursale a TORINO, Via Provvidenza, 9.

Premiate e privilegiate Stabilimento a Vapore
17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. — per la fabbricazione dei **BIGLIARDI** di — Fornitore di S. M. il Re d'Italia.
ANTONIO LURASCHI
Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.
Biglierdi vischiosi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Biglierdi a Carambole francesi, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio gratis del Catalogo dei disegni e prezzi correnti dettagliatissimi.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
THE
EQUITABLE
(of the United States)
FONDATA NEL 1859 SUL SISTEMA DELLA MUTUALITÀ A PREMIO FISSO.
Fondo di garanzia al 31 Dicembre 1885 . . . . . L. 760.146.127.15
Eccedenza sulle riserve legali . . . . . » 109.220.347.40
Ammontare delle assicurazioni in corso . . . . . » 2.134.127.501.29
Pagamenti fatti agli assicurati. . . . . » 190.550.50
Nuovi contratti stipulati nel solo anno 1886. . . . . » 276.079.410.10
Assicurazioni in caso di morte — assicurazioni miste ed a termine fisso. — Dotazioni di bambini. — Rendite vitalizie differite. — Rendite vitalizie immediate su una o più teste. — Polizze a partecipazione annuale. — Polizze con accumulazione degli utili.
Polizze libere con accumulazione.
SUCCURSALE ITALIANA
Corso Venezia, 4. — MILANO. — Corso Venezia, 4.
Direttore: con. uff. LUIGI DELLA BEFFA.

OPPRESSIONE TOSSE. Catarri. Asthmi — ASMA — NEVRALGIE guarite dalle PILULES DU DR. LEROY
Il piccolo di fumo, ogni pastra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la fragranza degli organi respiratori. — *Estratto da Le Matin* — J. ESPIC.
Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 138, rue St-Lazare, PARIS.
Ho IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — SI FRANCHI LA SCATOLA.
DEPOSITO: MANZONI, Milan; — IMBERT, MARSEILLE, Paris

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zutin. Meravigliosa specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo; — L. 1 la scatola.
Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si spedisce nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

Case Raccomandate
DI VENEZIA.
Comp.a Assicurazi Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Disgrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 83-84.
Ottioi. *B. Waldstein.* Piazza S. Marco, 196.
Alberghi. *Italia, B. Grunwald,* S. Marco, 1449.
Ristoranti. *Bauer Grunwald,* Via 22 Marzo.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.



Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e delle rose. E un liquido igienico e latteo. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.
Si vende da tutti i Farmacisti legati ai principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.
Si vende in Milano presso G. M. Dumant, Gall. De-Cristoforis, 64-66; Uniti e C., Corso Venezia, 71; A. Migone e C., Via Torino, 12; Tosi Guifino, Via Manzoni, 33; Sottocasa, Corso V. E., 31; Profumeria Oena, Corso V. E., 6; G. Bianchi, Via Torino, 45; Hermann e Richter, Via Monte Napoleone, 23.



La Direzione dello Stabilimento per allevare cani di razza
ARTURO SEYFARTH
in *Köstritz* (Germania).
Manda in tutte le parti del mondo i suoi celeberrimi Cani di razza scelta, che hanno ricevuti vari premi come segue: Bernardini, Terra nuova, Alani giganti tedeschi e Alani danesi, Mastini, tutte le specie di cani da scia e da caccia perfettamente ammaestrati; gran collezione di piccoli cani tra i più rari, di salone e di fantasia.
Allevamento di 35 razze diverse!
Il nostro album artisticamente eseguito e contenente le razze premiate, con prezzo corrente speciale e ritratto di tutte le parti del mondo, costa 20 Pfennige (16 Centesimi) da spedirsi in francobolli.

Articoli di scherzo per signore.
Cataloghi tedeschi con 4 figure di prova originali su carte forte, (52 fig.) e 4 tri nuovi articoli di scherzo si mandano franco per 1 Fo rint in francobolli, senza figure per 50 kr. per l'espeso di porto.
R. Y. MEYER. Esportazione di fotografie Grönegade 36, Copenhagen. Corrispondenza inglese e tedesca.

L'Amante, romanzo di G. CLARETIE. — Un volume in-16 . . . L. 1.
Dir. com. e vaglia al F.lli Treves, Milano.

LUCIDO
NUBIAN
LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGETTO DI PELLE
Si applica senza spazzole, ne contiene acido; non deteriora il cuoio.
SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso MILANO:
Della Valle Cle; | Vidari Paganini Cle;
Usellini Cle; | Carozzi Agostino, Cle
FABBRICHE A LONDRA; PARIGI, 43, rue de Chabrol. 43

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE DI SAN MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.
Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altro specie
Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nella principal'i farmacie.
AVVERTIMENTO IMPORTANTE—*Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che* i lati della capsula portante il BETTS & Co., *si trovino impressi le firme* Dr. DE JONGH e Specie.
Sole Consegnatari, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositari: Milano, Carlo Erba; Roma, F.lli Bonnoni e Società Farmaceutica Romana; Torino, Gandolfi, Bevilacqua e C.; Firenze, Cesare Pegna e figli; Napoli, Imbert e C.

COOKER & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
il cautchouc e di metallo.
si domandano agenti corrispondenti.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
la più vecchia e rinomata fabbrica di timbri in caoutchouc vulcanizzato
Laboratorio meccanico ed artistico d'incisione.
Riconosciuta la più corretta e grande esecuzione, illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e Depositari Agenti.

MICROSCOPI ACROMATICI. Lista dei premi N. 8. — PREPARAZIONI MICROSCOPICHE ricchissima scelta, lista dei premi N. 10 (è appena uscita e contiene molte specialità eccessivamente interessanti). — UTENSILI, MATERIALE, NATURALI. CHIMICI per i microscopisti; lista dei premi N. 9.
Tutte queste liste gratis e franco. Corrispondenza: tedesca, francese, inglese. Berlino S., Prinzenstr. 71, Köthen e Müller.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiatissimi medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
e alla PRIMA ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

BARELLI. IL MERLO BIANCO. L. 3,50

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chim.ci.
La
VELOUTINE
POLVERE DI RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH^les **FAY**, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Merletti — Pizzi — Trine
di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi
PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.
rivolgersi esclusivamente presso
M. JESURUM E C.^IA
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.
CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.